

IMPREVISTI
IMPREVISTI
IMP

ALVO
ALVO
DONNE E CREATIVITÀ
KEVIST

REVISTA
IMPREVISTA
IMPREVISTA

IMPREVISTO

ADVERTISING ARTIST

EXISTENTIAL

EVISTI
EVISTI
ALE

REVISTI

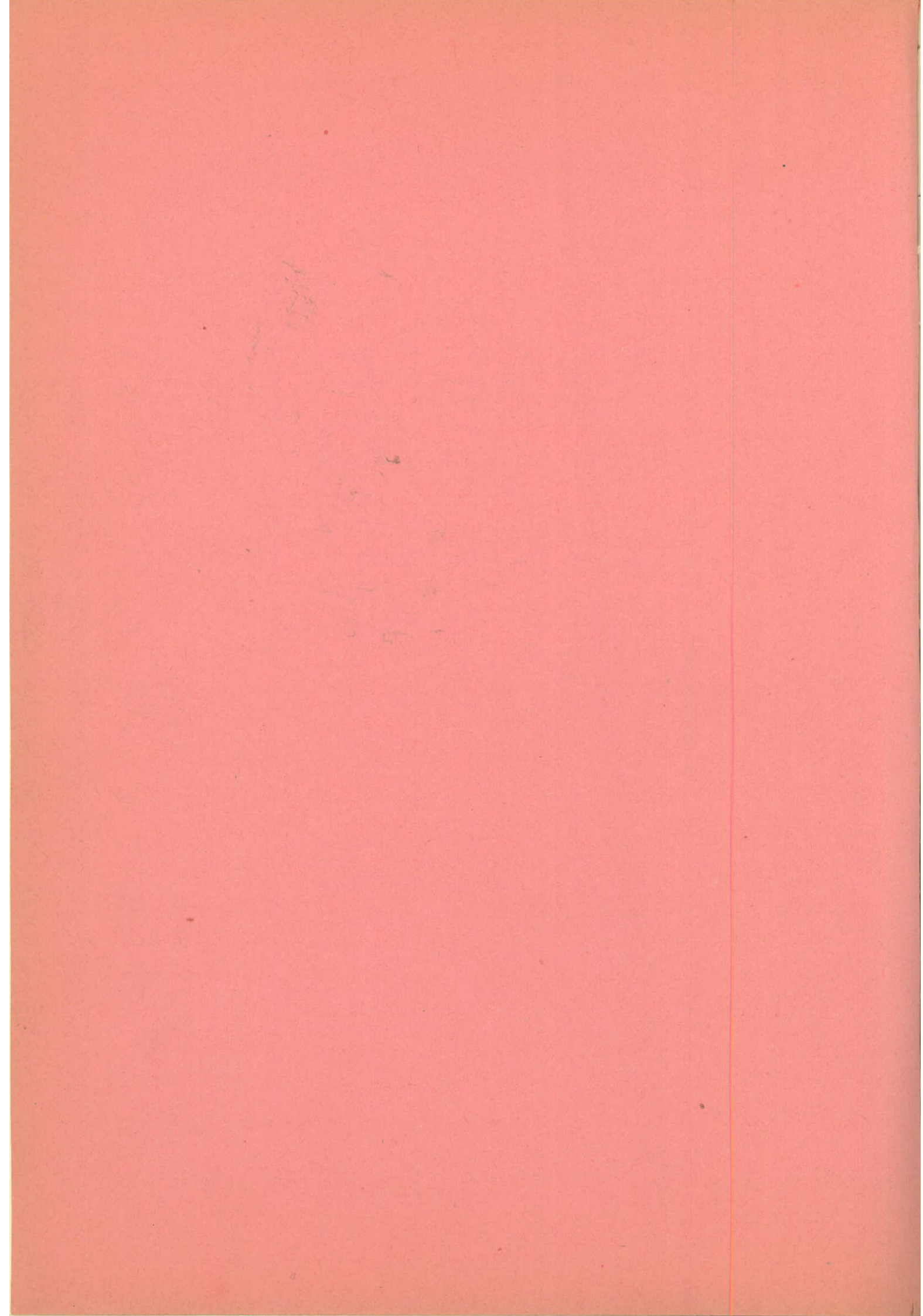
PREVISTI PREVISTI PREVISTI

REVIEWS

PREVISTO

**QUADRIMESTRALE
DI POESIA E
ALTRO MATERIALE
DI LOTTA**

10



"Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di genti incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche..."

Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà".

Antonio GRAMSCI

SOMMARIO

Mariella Bettarini	Della nostra parola che parla (Editoriale in versi)	pag.	2
INTERVENTI:			
A. Zardetto /I. Pescioli/ M. Righetti /F. Vincenti/ L. Ricaldone /M. G. Lenisa/ M. Quaglia /L. Noto/F. Scapini/ M.T. Mandalari /Le Nemesiache/ Bindi-Ottanelli-Spini (del Coll. femminista dell'Isolotto)/ G. Englaro /L. Angioletti/C. Giovannini/ M.T. Fossati / S. Gorreri / M. Tortora/ R. Curci / M.P. Bedini:	Venti risposte a un questionario su "Donne e creatività"	"	3
TESTI:			
Silvia Batisti	Dialogo massimo	"	18
Alida Airaghi	Abbaia della sposa da passeggio	"	18
Rosa Maria Fusco	da "I corpi e le parole"	"	19
Liana Catri	Storia esemplare	"	20
INTERVISTE			
***	"Il tempo mi resterebbe se lo pigliassi" (cinque donne parlano di sé) (a cura di Silvia Batisti)	"	22
***	"La vita delle donne è una lunga malattia" (a cura di Alida Vatta)	"	27

Le foto riguardano lo spettacolo "120 minuti di donna" del Collettivo Femminista dell'Isolotto

SALVO IMPREVISTI - gennaio-aprile 1977 - anno IV numero 1 (10)

Quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta - NO COPYRIGHT

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2331 del 9/2/1974.

Redazione: Silvia Batisti - Mariella Bettarini (dir. responsabile) - Riccardo Boccacci - Rino Capezzuoli - Stefano Lanuzza - Attilio Lolini - Giovanni R. Ricci - Luciano Valentini - Roberto Voller.

Redazione e Amministrazione: c/o M. Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 (tel. 263569) - 50123 FIRENZE

Abbonamento annuo: L. 2.000 (estero 4.000) - Abb. sostenitore: da 5.000 in su. L'abbonamento decorre dal quadrimestre in corso, e vale per 3 fascicoli.

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 1.000.

Versamento mediante vaglia postale intestato a: Mariella Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze.

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

DELLA NOSTRA PAROLA CHE PARLA

La creatività delle donne?

La loro occasionalità

la loro periodicità

piuttosto.

Saffo Vittoria Gaspara

Artemisia

Grazia Ada Sibilla: i nostri grami fiori
all'occhiello

le eccezioni

che confermano la regola di una storia
triste - "retorica" e triste di una
ragazzina adibita a servire il caffè quando i grandi
parlano - a sentire i grandi
che parlano - ad assentire ai grandi
che parlano e che tutt'al più le domandano
(alcuni i meno distratti) che cosa lei vuole
fare da grande e lei che risponde:
la dottoressa o la maestra o
la parrucchiera allo stesso modo
e questa è tutta la fantasia e tutta
la creatività che le hanno lasciato
i Padri e Padroni
e certo affannate siamo arrivate alle soglie
delle scuole più alte alle porte
degli istituti alle porte
delle accademie delle università (che più?)
e certo nelle nostre adolescenze
abbiamo avuto accesso alle aule ai banchi
di legno ai grembiuli ai pianoforti
alle palestre ai gabinetti
di scienze alla lezione di disegno alla lezione
di musica alla grande Enciclopedia
che contiene tutte le parole
e le parolacce che esistono al mondo - meno quelle
che si debbono ancora inventare ma chi le inventa
è certo un bel maschio perché anche
il sesso era piuttosto velato inviolato e vietato
e anche qui siamo sempre state al rimorchio
- e lui sì si faceva la barba ma noi
che barba tutti i mesi tutto quel sangue
che se ritardava i complessi di colpa
anche se nessuno ci aveva toccate

la colpa

era che potevamo toccarci da sole

e poi

che brutto che male che noia quegli
impicci quegli elastici

e "non dirlo a nessuno"

e "sta' zitta" e "non si dice"

e "non devi"

e l'abitudine al silenzio

l'abitudine al segreto l'abitudine
al diario

e l'inferno di Dante e la sagacia

di Napoleone e lo stile di Leopardi
e la critica della ragione di Kant e la musica
di Cherubini e la natura di Rousseau e Danton e
Robespierre e Vittorio Emanuele Secondo
e Pirandello e Carducci e Lambruschini
e le teorie di Darwin Planck Freud Einstein e le
pitture del Pinturicchio

- mai che un nome

di donna affiorasse in quelle storie - le donne

solo mogli o puttane o figliole

o serve - piantucce in ombra nella serra di cioccolata
come perenni bambine a guardare il cielo
e poi il salto fuori dall'uscio

il salto

da casa

e il concorso il tema il saggio

dattilografico (la variante "colta" del buon
ricamo) le mani d'oro della donnina le mani
da pannolino da cacca da marmellata da acqua
insaponata

- e lui sì al pianoforte

lui al pennello al tavolo da lavoro lui che legge
che pensa che pena

- lui "creatore" e questa povera

bipede compagna a saltabeccare a saltare a pigolare
gallina e zitta proprio perché parla di più
parla troppo - e tre donne fanno un pollaio: per forza:
levando la creatività (e il silenzio del pensiero)
il cervello si abbiocca si annuvolisce vola
e parte sul piatto del giradischi la voce
del contingente del quotidiano del lamentoso
dell'insignificante dell'emotivo del femminile
del mediocre.

Perché si muore dicendo "mamma" (sbagliato)

si piange

pensando "mamma (sbagliato)

si spara gridando "mamma" (sbagliato).

Perché la sola creatività di una donna è
un figlio (sbagliato sbagliato!)

perché di questo

falso sfarzo hanno fatto un capestro.

Una sedia elettrica. Una ghigliottina.

Perché meglio

senza aver figli e viventi piuttosto

che averne e col cervello bucato.

Sole e parlanti

piuttosto che madri e nonne ma silenziose.

Non capite

da questa società di produttori

piuttosto che capite ma marce.

Abbandonate e pensanti

piuttosto che adibite a guardie di bambini

che per giunta dicono "grazie"

Perché ci vuole spietatezza con chi ci annacqua

i cervelli - ferocia

con chi li ruba

decisione

con chi sorride di noi perché "nervose

per il mestruo"

durezza con chi ci liquida

con l'aggettivo "isteriche".

Perché niente può esserci rubato

di più grande del nostro diritto a pensare

- niente di più prezioso dell'uguaglianza dei nostri

crani - del suono del nostro cervello

che pensa

della nostra parola

che parla

che sa quel che parla

che sa di parlare.

Mariella Bettarini

VENTI RISPOSTE A UN QUESTIONARIO SU "DONNE E CREATIVITÀ"

Il seguente questionario è stato da noi diffuso in alcune centinaia di copie. Si sperava che esso desse vita a un dibattito ricco e stimolante su un tema così complesso quale quello della creatività. Una creatività - quella delle donne - che riteniamo possa (e debba) essere molla e strumento per un rinnovamento globale della creatività umana, per un allargamento del concetto e dell'uso della creatività, per la fine effettiva del predominio maschile anche nel campo dell'arte, del pensiero - predominio tanto più violento e duro a morire quanto più all'apparenza naturale e indiscusso (oltre che indiscutibile).

Ci sembra di aver ottenuto il risultato che speravamo. Ecco dunque come le donne "sentono" oggi il problema.

I) Esiste una creatività femminile? (e che cosa si intende per "creatività")? Se esiste, essa si differenzia da quella maschile? E in che cosa si differenzia?

II) Qual è, in concreto, il tempo libero delle donne, ieri e ancor più oggi? Può esistere creatività senza tempo a disposizione?

III) I problemi connessi al "ruolo". La "creatività" biologica, fisica, inibisce quella intellettuale e psichica? In questo preciso senso, il ruolo di moglie e di madre è spesso un capestro. Che fare per "superarlo"? C'è contraddizione tra maternità e creatività? Tra matrimonio e creatività? Tra coppia (intesa in senso tradizionale) e creatività? Che fare per superare tali contraddizioni (se esistono)?

IV) Come potrà la donna diventare "cervello" oltre che "corpo"?

I) Per quanto riguarda la creatività, secondo me essa è soprattutto:

- a) capacità di esprimere se stessi (rendere cioè partecipi gli altri delle nostre emozioni e sensazioni);
- b) saper "cogliere l'esterno" e quindi esplicitarlo agli altri; interpretarlo e, quindi, renderlo "visibile" agli altri.

Sono due forme di creatività (una personale ed una più "pubblica") collegate, in quanto nascono entrambi da una esperienza individuale. La creatività può esistere in tutti e per ognuno è diversa, perché creatività è soprattutto autonomia, espressione personale libera da qualsiasi influenza o copiatrice. Non c'è quindi una creatività femminile e una creatività maschile, bensì c'è la creatività (unica, ma divisa nelle diversità, in quanto propria dell'individuo).

A questo punto però bisogna anche dire che creatività è coraggio, forza di esprimersi senza pudori o timori ed è qui che probabilmente (anzi, senz'altro) nasce una discriminazione sessuale, poiché la donna, repressa, ha spesso soffocato in sé questa capacità, o per timore del giudizio altrui (ma ciò capita anche per i maschi) o, più specificatamente, per non essere nemmeno stata presa in considerazione (proprio perché donna e quindi... vuota (sic!)).

II) Il tempo libero delle donne, oggi, è senz'altro minore che nel passato (lavoro nell'ambiente familiare + lavoro esterno). Per ora è senz'altro uno "svantaggio", un sovrappeso, ma sono convinta che sia solo una situazione "momentanea", finché il sistema non si renderà conto di questa nuova figura femminile emersa e quindi provvederà (cioè, forse è meglio dire finché noi non riusciremo a farlo provvedere!).

La creatività esiste anche senza tempo libero a disposizione,

perché creatività è azione, è attività (è finito il tempo in cui l'artista si sedeva tranquillo e pensava a "creare"), piuttosto la difficoltà sta nell'esplicitarla agli altri, dato che ne manca il tempo.

III) In questo punto, riguardo la contraddizione tra creatività e maternità, matrimonio, coppia tradizionale, ecc., mi rifaccio al primo discorso e cioè che la donna (come d'altronde anche l'uomo) deve conservare la propria autonomia e indipendenza da qualsiasi influenza esterna che la può condizionare, per poter esprimere qual è veramente.

IV) La donna è sempre stata cervello e corpo, il problema consiste nel non scendere a compromessi con coloro che ci vorrebbero solo corpo.

Antonella Zardetto
(Lanceno - Treviso)

Il questionario di "Salvo Imprevisti" sulla "creatività" mi interessa anche come occasione di chiarire alcune idee chiave in stretto rapporto con la prassi - cultura e comportamenti individuali e collettivi - vissuta dal gruppo degli studenti-lavoratori (GUSLAS Gruppo Universitario Studenti Lavoratori Aggiornamento Sperimentazione) con cui sono in contatto diretto da oltre 10 anni e che sono di fatto per lo più donne (Magistero).

Le risposte sintetiche o appena accennate che tento di fissare qui potrebbero servire ad aprire il dibattito intanto con questo gruppo, volutamente aperto anche ai non iscritti all'Università, o ad altri gruppi misti del genere.

I) Non distinguendo affatto creatività "femminile" da creatività "maschile", tenderei a caratterizzare la creatività, che ne fa un attributo elitario, di pochi privilegiati. Vorrei mettere invece in rilievo la caratteristica che accomuna tutti gli esseri umani - donne o uomini che siano - i quali hanno comunque potenzialità "creative" da svolgere - e fino dalla nascita - purché l'ambiente "creative" da svolgere - e fino dalla nascita - purché l'ambiente ed educativo, sempre "politico" ne permetta o addirittura ne favorisca l'espressione e la comunicazione, atte all'uso e quindi all'ulteriore potenziamento di esse. Ma, se l'"espressione" e la "comunicazione" nell'ambiente di vita sono le caratteristiche essenziali della "creatività", questa viene a configurarsi come fatto unico e originale di una particolare complessità, capace appunto di manifestare al tempo stesso più dimensioni della persona nella collettività o del personale nel sociale, giacché l'uno aspetto senza l'altro non può prendere forma di alcun "valore": valore che è segnato proprio dal superamento del privilegio "individualistico" e "privatistico".

Con ciò si mette anche in luce il carattere che la "creatività" assume come "ricerca" di fronte ad un "problema" e come "scoperta" in sé con se stesso, negli altri e con gli altri, nella natura e nella comunità sociale, cioè come esperienza genuina di presa di coscienza ed impegno globale, di sforzo e di lotta che coinvolge più aspetti della personalità, organici e psichici, emotivi ed ideativi, di intelligenza e di carattere; di fatto essa sviluppa valori conoscitivi ed artistici - scientifici quanto morali e sociali, atteggiamenti e disponibilità di fondo come comportamenti reali e prese di posizione concrete nella vita quotidiana in rapporto di scontro ed incontro, confronto e scambio con gli altri.

Questo significa indicare la "creatività" anche come realizza-

zione di **rapporti sociali** più gratificanti, soddisfazione di bisogni di fondo personali e collettivi, risposta a motivazioni profonde e a problemi urgenti da risolvere; e insieme e subito come possibilità di vedere la vita e la realtà individuale e sociale in prospettive nuove (liberanti per tutti) ossia attraverso l'apertura di nuove piste o nuove direzioni **verso il futuro**, come dire intravedere ed usare nuovi criteri e nuove modalità per sviluppare la capacità di combinare il già conosciuto e vissuto in nuovi intrecci ed in **nuove strutture d'insieme**, da cui escano prodotti "diversi" o "divergenti" ad opera dell' **immaginazione** diventata appunto capace di **elaborare** l'esperienza e quindi di **trasformare** la realtà stessa, da cui pure sempre essa parte e di cui si nutre.

Ma questo vuol dire allora che lo sviluppo e l'uso delle potenzialità "creative" diventa anche "potere" di ognuno e di tutti di entrare nel **processo** storico-sociale, intellettuale ed emotivo dell'umanità, la cui complessità — costituita da **stimoli** esterni ed interni combinati ed interdipendenti — va a strutturare un **rapporto nuovo e dialettico** fra cultura e lavoro — arte e scienza — produzione e tempo libero — rapporto che è sotteso alla vita di ognuno e che può diventare realizzazione di antidogmatismo come anticonformismo di tutti, ossia affermazione concreta di **valori relativi** e non assoluti, **dinamici** e non chiusi, **sociali** e non massificanti, come **plurilaterali** e non univoci, **globali** e non settoriali, **aperti** e non statici.

II) A questo punto, viene di conseguenza che per la donna e per l'uomo — come per la bambina ed il bambino, la ragazza ed il giovane, non esclusi l'anziana e l'anziano — l'ambiente di vita ha da predisporre, prima e più possibile, precise "condizioni" (personalmente parlo senz'altro di **condizionamento positivo**) per la ricerca e la scoperta, l'animazione e lo sviluppo della "creatività" umana, per la "crescita" con gli altri, per l'arricchimento di ognuno e di tutti: che è impegno e partecipazione, fatica e lotta fino alla **produzione** di cultura "divergente" e di condotte "inventive" lontane dalla routine ripetitiva e dal "consumismo" alla moda.

Qui allora bisogna parlare non tanto di "tempo libero" ma piuttosto con precisione e chiarezza di una vera e propria **programmazione sociale** e di una **organizzazione puntuale di stimoli e di rapporti** quali: tempi e spazi, tecniche e materiali, strumenti e persone (animatori-educatori) ossia presenze concrete a disposizione per aiutare l'**autoricerca** e l'**automaturazione** verso la "creatività" di bambini-ragazze-donne-uomini ecc. come compagni di vita e come "pari" nel gruppo, in una conquista difficile e continua, incessante e **permanente**. Più l'ambiente è ricco di stimoli e di rapporti nel senso della "creatività" personale e collettiva, più si sviluppano potenziali e produzioni di arte e scienza, libertà e solidarietà, cultura e socialità, a livello sempre più aperto e circolare.

In altre parole, **creativi si diventa** (o "spontanei" o "liberi") in particolari condizioni: più l'ambiente di vita è carico di spunti e di **nessi teorico-pratici** fra manualità e intellettualità, conoscenza e socialità, analisi e sintesi, esperienze e sperimentazioni, ipotesi ed interpretazioni, progettazione ed invenzione, più e meglio si possono realizzare in concreto — quantitativamente e qualitativamente — forme di creatività "cognitiva", nell'apprendimento e nella formazione, quanto forme "produttive" nuove, culturali e sociali. Questo affermo anche e soprattutto sulla base di una ricca documentazione di risultati emersi dall'attività di "animazione" condotta in lunghi anni in scuole pubbliche ed in vari "laboratori" (pittura e modellaggio, poesia

e stampa, musica e ritmica ecc.) con bambini e ragazzi (anche "difficili" e cosiddetti "anormali") e pure in gruppi di lavoro con adulti (genitori e cittadini di ambo i sessi, in ambienti scolastici ed extrascolastici, come studenti e lavoratori) convinti alla partenza di non essere "creativi" e di non poterlo mai diventare: **tutti**, prima o poi, hanno dipinto o modellato o scritto "poesie" come steso racconti, relazioni, verbali, ecc. accanto agli altri.

III) In connessione con quanto detto fin qui, è scontato parlare di superamento di "ruoli" stereotipi e di routine: se la "creatività" investe il campo intrecciato del personale e del sociale in tutti noi e nei vari aspetti della personalità di ognuno — dal biologico allo psichico, dall'intellettuale all'emotivo, dal morale al sociale — va da sé che le **forme concrete** che essa assume nell'ambiente (che, come si diceva, è sempre costituito da un periodo storico, un assetto sociale, un sistema economico, una conduzione politica, un clima culturale, certi usi e costumi ecc.) sono diverse e differenti, per cui ci può essere e non ci può essere contraddizione fra maternità e produzione culturale, fra matrimonio e creatività pratica o scientifica o artistica o sociale ecc., giusto a seconda dei vissuti realizzati in mezzo alle variabili multiformi degli ambienti sociali e delle "culture" in cui le istituzioni si impiantano e si strutturano.

Così la **coppia** stessa può essere di ostacolo o di totale impedimento alla produttività intellettuale-culturale-sociale dell'uomo come della donna se e quando sia vissuta in certe culture come chiusura e "possessività" — "rivalità" bilaterale; mentre, realizzata in altri ambienti culturali come "apertura" o "parità" e "rispetto" **reciproci**, può anche diventare occasione di stimolo e di arricchimento, di **confronto** e di **incontro**, di lotta creativa e rapporto d'amore, di scambio e scoperta d'identità, e quindi può dare corpo a forme "creative" di "espressione" e di "comunicazione", ossia a "valori" che vanno proprio al di là della coppia stessa.

E' ovvio che, qualora si verifichi contraddizione fra il personale ed il sociale, cade la "creatività": ossia o le istituzioni a cominciare da quelle di base — quali il matrimonio, la coppia, la famiglia, il gruppo comunitario ecc. — aiutano lo sviluppo della persona nel rapporto con gli altri, oppure esse vanno distrutte o almeno cambiate, superate o trasformate proprio perché lascino spazio al personale che **maturi nel sociale** quanto al sociale che **maturi nel personale**.

IV) Così il problema della persona che può diventare "cervello" oltre che "corpo" riguarda la donna come l'uomo: se è vero che storicamente le donne prendono ora coscienza della loro "parità" con gli uomini, è altrettanto vero che il pericolo che esse corrono all'inizio di questa "scoperta" sarebbe proprio quello di usare "modelli" maschilisti finora prevalenti nella nostra società. Ma in questo caso vorrebbe dire che le donne sarebbero esposte allo stesso "conformismo" cui restano comunque esposti gli uomini — che di fatto appartiene il potere — anch'essi finora più "condizionati" in negativo che in positivo riguardo alla "creatività", anch'essi piuttosto "corpo" che "cervello" nella nostra società se finora questa ha manifestato (e non "espresso") ed imposto (e non "comunicato") soprattutto forme di violenza brutta e di competizione distruttiva o discriminazione classista, anziché prevalenti valori personali e sociali costruttivi di solidarietà e civiltà.

La lotta al consumismo sfrenato ed alla routine competitiva in ogni campo della vita, al conservatorismo ed al meccanicismo, all'individualismo ed alla disgregazione — che è comunque una

lotta "politica" in senso lato e su fronti specifici — va condotta da donne e uomini **in comune e a pari**, con la piena consapevolezza del nostro comune inserimento appunto in una globalità "politica" di aspetti e di rapporti, di stimoli e motivazioni, di sforzi e lotte che riguardano ognuno e tutti, indipendentemente dall'aspetto concavo o convesso del sesso, il quale, come dato di fatto, è incapace comunque di impedire o favorire lo sboccio della "creatività" in più forme, siano esse comuni o differenti, ma in concreto sempre multiple e "divergenti": produzioni di pensiero e sentimento, di esperienza ed immaginazione, di personale e sociale, e quindi di tratti "femminili" e "maschili" presenti e coltivabili in ognuno e in tutti.

Idana Pescioli

(Firenze)



I) Nel diverso rapporto che un uomo ed una donna hanno da sempre stabilito col proprio "vissuto", è stata già da tempo rinvenuta una differenza tra creatività maschile e femminile. Sempre da Croce: "vi scarseggia il pudore del quale già la romana Sulpicia non sentiva il bisogno e anzi lo sfidava e che nella letteratura maschile è assai meno gravemente violato che non in quella femminile. Intendendo per pudore il non esibire le proprie faccende personali". In altri termini, l'indicazione data dalle donne da sempre è stata quella di ricongiungere creatività e cultura alla quotidianità di ogni essere umano.

II) Ci si chiede se creatività è tempo libero. Le donne di tempo libero ne hanno a iosa. Nulla di più avvilente e mortificatorio. Come un operaio che vive una realtà di lavoro fatta d'abbruttimento ed alienazione, frustrato nella sua vita emotiva, quotidiana, politica, non diventa creativo di domenica. Non lo diventerebbe neppure lavorando tre giorni su sette. Tutt'al più riuscirebbe ad organizzarsi un'hobbymania. La creatività non è un valore cronometrico. E' un valore da recuperare alla vita. Non dipende dalla quantità ma dalla qualità della vita.

Ancorarla al tempo "libero" significa ghetizzarla e quindi riproporla in modo ozioso elitario e restrittivo. Significa avallare una profonda disimmersione tra creatività e ogni altra forma d'attività umana.

Il problema di evidente non facile soluzione è: riappropriarsi della vita intera come atto umano in sé essenzialmente creativo. E qui scendiamo (si fa per dire) nel politico.

III) C'è contraddizione tra maternità e creatività?

Se l'essere madre è un capestro, non è certo perché la creatività biologica inibisce quella psichica. Ma perché 1) la donna è lasciata sola di fronte al suo essere madre come se fosse un destino (ed è il suo sesso), una fatalità (ed è il suo ruolo) una colpa personale da espiare; 2) quando l'essere madre diventa incubo, rinuncia, sacrificio intero di se stessa; 3) quando una collettività rifiuta di assumersi il problema dei figli come problema sociale da porre e risolvere collettivamente.

Allora la contraddizione non è tra maternità e creatività, ma tra un ruolo identificabile storicamente, corrispondente ad uno status sociale ben definito, funzionale a precisi interessi e strutture, e maternità come gioia, partecipazione, gioco, inventiva (le madri ne sanno qualcosa) creatività. Porre la contraddizione tra maternità da un lato e senza definire e creatività dall'altro comporta due seri pericoli: 1) il sospetto che la condizione fisiologica dell'essere donna possa essere in

sé una realtà inferiore e degradante, 2) riproporre un concetto di creatività come mito, come entità separata, come se stesse al di sopra e al di là della vita stessa. Se nella famiglia e nel rapporto di coppia la donna è l'elemento subordinato e oppresso, se essere madre e donna significa in questo contesto sacrificio di se stessa e perdita d'autonomia è evidente che non vi è spazio per l'essere creativo.

IV) Come potrà la donna diventare cervello oltre che corpo? Certo le domande sono solo provocatorie, ma quest'ultima mi sembra anche assurda.

Si può essere infatti dei mostri d'intelligenza ed essere poco o nulla creativi, vedi maschi molti, come si può avere al contrario un rapporto spontaneo libero e creativo col proprio corpo. Io non vedo la contrapposizione in riferimento alla creatività.

Marisa Righetti

(Cosenza)



I) Non mi sembra corretto parlare di una creatività "femminile" e di una creatività "maschile". Impostando così il problema si ricade nell'equivoco che si intende combattere in quanto la dimensione creativa è un'espressione tipica della produttività umana che concerne l'area immaginativa, inventiva, ludica, o come la si voglia definire, al di fuori di qualsiasi discriminazione razzistica. Quell'area cioè che consente di attingere il più alto grado di libertà possibile poiché opera nella sfera della fantasia. Mi riferisco qui specificatamente al fenomeno artistico. Se le donne hanno avuto fino ad oggi minori possibilità di esprimersi nell'ambito della dimensione creativa ciò è imputabile soltanto a una preconcepita differenziazione di ruoli che ha sempre fatto di tutto per escluderle da quell'ambito medesimo.

II) A causa, ancora una volta, della differenziazione dei ruoli, il tempo libero delle donne è stato sempre soggetto a pesanti restrizioni. E' ovvio che, in assenza di tempo libero, non è possibile dedicarsi ad attività creative proprio per il loro carattere autorimunerativo. Tuttavia sarei molto cauta nel generalizzare il problema. Non bisogna dimenticare che la stessa differenziazione dei ruoli ha comportato e comporta in moltissimi casi altrettante restrizioni per gli uomini caricandoli di obblighi ugualmente onerosi.

III) Penso che i due ordini di creatività cui si fa riferimento nelle domande siano, per più di un aspetto, incompatibili tra loro. La creatività di tipo intellettuale ed artistico presuppone da parte della donna una scelta consapevole e precisa. E quindi anche una rinuncia. E' difficile servire — bene — due padroni. Non è detto, comunque, che qualcuno non possa riuscirci.

IV) Rinunciando, appunto, al suo corpo. Questa mitologia del corpo femminile deve, una buona volta, finire. Basta con le mitologie e con i falsi problemi che ne derivano.

Fiora Vincenti

(Milano)



I) Non credo sia possibile parlare di creatività senza fare i conti con quei condizionamenti, culturali e di costume che, costringendo la donna entro precisi ambiti (casa), le hanno impedito la produzione di opere socialmente riconosciute. Così la creatività biologica e domestica (gestazione, educazione

dei figli, filatura, ricamo, tessitura), su cui la donna per secoli ha spostato e riversato le proprie potenzialità, non è considerata tale da una società che, improntata a modelli maschili, è via via venuta elaborando un'"estetica" di competitività e di modi che ben conosciamo, da cui i prodotti femminili, se non erano (sono) esclusi, erano (sono) comunque ritenuti secondari. Al punto che la donna, imprigionata nel suo ruolo, si era convinta di essere essa stessa un prodotto umano di secondo ordine.

Che la donna non sia creativa, poi, è un superficiale luogo comune di una società maschilista che non si chiede che tipo di tracce hanno lasciato gli uomini sotto regimi repressivi.

II) Dalla crisi della famiglia patriarcale in poi, la donna, entrando nel ciclo produttivo, fuori dalle mura domestiche, si è trovata in una situazione di passaggio complessa e contraddittoria, nel senso che quel tempo libero dal lavoro, che per l'uomo, dal patriarcato in avanti, non ha comportato pressoché mai altri oneri, per la donna — vestale in decadenza o del tutto decaduta, ma non ancora sostituita — comporta tutt'ora, soprattutto nelle classi subalterne, un sovrappiù di lavoro. Non è forse per caso che le donne "culturalmente" impegnate (nel senso più ampio del termine) abbiano "scelto" (si siano trovate nella condizione di dover scegliere) sovente una solitudine soprattutto dal maschio che probabilmente costa non poco.

III) E' indubbio che la donna, nel movimento di liberazione, avendo dinanzi a sé come unico modello di attività e creatività riconosciute dalla storia, quello maschile, si trovi nella condizione di emularlo, di porvisi in competitività. In questo senso il ruolo di moglie e madre — per il tempo, gli investimenti psichici e la fatica che richiedono — è in contrasto con una gestione più ampia e personale del proprio tempo libero e delle proprie energie che invece è appartenuta al maschio.

Passaggio obbligato e sacrosanto, questo, ma sui tempi lunghi forse pericoloso, perché può esaurire il potenziale rivoluzionario della rivendicazione femminile in un gioco che perpetua i modelli capitalistico - autoritari di vita.

IV) Dal momento che la donna si è espressa in tutti i tempi in quelle attività che hanno richiesto la sua partecipazione intellettuale, rispondendo di volta in volta alle richieste che la società imponeva (conservazione della specie, lavori artigianali, trasmissione della cultura, del linguaggio, ecc.), ha dunque "dimostrato" una notevole creatività, anzi, direi, una mobilità tale che l'uomo, temendo di venire privato del suo potere, si è impadronito del suo corpo e ha tenuto in bassissima considerazione le attività "femminili". Ora che i movimenti femministi ci hanno rese coscienti di ciò, che cosa possiamo fare? Innanzitutto partecipare attivamente alla vita sociale e procedere nella produzione di opere che non possono, ovviamente, non essere improntate a valori femminili, i quali, tra l'altro, hanno in sé garanzie di svilupparsi secondo moduli antropici assai meno dannosi di quelli maschili.

Luisa Ricaldone

(Torino)



I) Esiste una creatività femminile? La domanda è possibile proprio perché riferita a noi donne, infatti viene posta nella certezza di una risposta problematica, e, se esiste questa problematicità, è chiaro che non si possono dare risposte nette. La domanda rischierebbe d'essere perfino banale, se si volesse rispondere con testimonianze storiche: ad una costante prassi

maschile corrisponde per la donna un impegno episodico e frammentario, spesso asservito a funzioni tipiche del ruolo. Oggi le cose sembrano andar meglio quel tanto da consentire la domanda dell'inizio che rappresenta, in effetti, una conquista. Penso che per creatività possa intendersi la capacità di offrire un nuovo, culturalmente valido, perché concreto e sincero. Sugli attributi della creatività e, in particolare al suo essere maschile e femminile, tutto è in funzione dell'atteggiamento che il soggetto assume dinanzi alla vita e che dipende dalla cultura, dalle esperienze individuali. Ed è tutto dire, se non si perde di vista che lo scopo dell'inchiesta è nella questione femminile. In definitiva esiste una creatività di noi donne assolutamente inadeguata alle reali potenzialità ed ai bisogni che oggettivamente scaturiscono da un quadro sociale disarmonico e depauperato.

II) Sul quesito del tempo libero di cui possono godere le donne, credo che, al di là del riconoscerne più o meno l'esistenza, sia opportuno particolarmente considerare l'uso che si fa di esso. La creatività abbisogna di tempo, ma è un bisogno variabile (la poesia ad esempio fiorisce sulle pietre!), tuttavia per la produzione di natura culturale, nella quale il rigore sistematico, l'approfondimento accompagnano un lungo esercizio, se non altro per le difficoltà che sovente si incontrano, il tempo libero diviene importantissimo.

Ma il tempo, purtroppo, non rappresenta il problema più grave; nei momenti di libertà la donna non è come dovrebbe essere, ma ancora ciò che il ruolo le permette di essere, onde la necessità di una politica per la donna, costretta ancora, quasi a tempo pieno, in un ruolo a torto essenzialmente femminile, quello di casalinga, socialmente (e praticamente) dequalificante, in contraddizione perfino con quella creatura sottomessa, delicata, più debole, ritenuta dal "sesso forte". Non esistono occupazioni maschili e femminili, ma umane e di femminile c'è soltanto la gioia di portare a compimento un desiderato seme maschile, per creare l'uomo e questa creatività non è in contrasto con nessuna altra di marca intellettuale, semmai contrasta per le inadeguate strutture sociali.

III) Ciò che veramente condiziona la donna è il ruolo che si vede assegnato. Ha problemi che sono solo suoi da sempre e che sembrano rappresentare un comodo ostacolo insormontabile, per un riscatto del quale la creatività è meta e condizione necessaria. Le domande dell'inchiesta mi sembrano strettamente legate e conseguenti.

IV) Che la donna diventi cervello più che corpo appare irrinunciabile; apparentemente questa condizione sembrerebbe mettere in crisi l'idea della femminilità. Ma la donna è veramente destinata a raggiungere il traguardo della più completa umanità, senza scapitare in niente. Tuttavia dovrebbe imparare, a mio avviso, a leggere meglio nella libertà sessuale, per non fare il gioco del maschio, aggravato dall'abbondanza dell'offerta. Anche certe riviste sono da guardare con preoccupazione, perché poggiano commercialmente sul concetto della donna-oggetto e sono contrarie quindi ai nostri interessi.

Maria Grazia Lenisa

(Terni)



Mi pare che il punto essenziale su cui ruota la risposta complessiva alla serie di quesiti posti da Salvo Imprevisti sulla creatività femminile, sia la quarta domanda: "Come potrà la donna diventare "cervello" oltre che "corpo"?"

Rispondo: non credo esista per la donna nella sua essenza il problema di diventare cervello oltre che corpo, perché cervello e corpo è sempre stata, così come lo sono tutti gli esseri umani in quanto viventi razionali e razionanti. Il problema esiste piuttosto in questi termini: attraverso quali strutture politico-sociali la donna potrà far valere il suo essere "anche" cervello oltre che corpo. Ed il discorso allora qui si amplia alle altre domande sulla maternità, la famiglia, il tempo libero.

Indubbiamente la famiglia, intesa in senso tradizionale, è una limitazione alla creatività della donna, in quanto, consacrandola al solo ruolo di madre intesa come fattrice di figli, ne avvilisce la personalità come essere umano, in primo luogo, ed inoltre, avvilisce lo stesso ruolo di madre, se si intende la maternità come atto cosciente e responsabile a cui sono connessi una serie di valori sociali, educativi e morali che richiedono non poco cervello e dignità umana, e quindi si trovano tutt'altro che in antitesi con il concetto di creatività. Il male è quindi sociale e non biologico e risiede nell'ingiusta ed errata valutazione che per anni si è dato dell'"essere donna" nel suo complesso. Lo stato di "proletaria" della donna rispetto alle strutture di potere della società è il vero nemico della creatività femminile che, per altro, ogni qual volta si sono verificate situazioni favorevoli, si è sempre manifestata in tutte le forme: dalla letteratura (Saffo, Grazia Deledda), alla scientifica (Marie Curie), alla politica (Rosa Luxemburg, Alessandra Kollontaj) e l'elenco potrebbe continuare ancora, ma mi sembra che gli esempi bastino a dimostrare quanto segue, che è anche la risposta complessiva ai quesiti posti: la creatività femminile esiste ed è sempre esistita in quanto è insita nell'essere umano; il problema, quindi, è un problema di affermazione e riconoscimento di valori che strutture politico-sociali, non rispondenti ad una reale dimensione umana, hanno fino ad oggi ignorato o non sufficientemente valorizzato.

Marina Quaglia

(Genova)



1) La creatività femminile esiste, è sempre esistita, ma l'uomo ha sempre cercato di nascondersela.

Infatti l'uomo in generale ha un forte complesso di inferiorità biologica di fronte alla donna, e se riconoscesse alla donna una creatività in altri campi, oltre la grandiosa creatività specificamente biologica (è la donna che mette al mondo tutta l'umanità), sarebbe come riconoscere alla donna una superiorità complessiva. La donna farebbe un più, il bambino che l'uomo non può fare. Ma il "farebbe" deve diventare "fa" perché è la realtà.

Noi dobbiamo abolire le categorie di superiorità e inferiorità, specialmente se applicate agli esseri umani, ma se l'uomo, per salvaguardare i suoi sporchi privilegi, dovesse insistere a mantenerle, be', si rassegni! inferiore è lui.

Del resto anche in campo biologico l'uomo ha cercato di gettar polvere, di barare, esaltando ossessivamente e grottescamente il suo piffero, come se il suo piffero e lo spermatozoo che dà come contributo alla procreazione fossero superiori all'utero, all'ovulo, ai seni, a tutto il meraviglioso apparato procreativo della donna, a cui bisogna aggiungere la clitoride, organo del

piacere per il piacere.

L'uomo (Aristotele, S. Tommaso, Freud, e altri ancora viventi) si è affannato a presentare la donna come uomo mancato, uomo mutilato, ma noi donne, per rispondere, e solo per rispondere, potremmo rispondere che la donna è un uomo potenziato, un uomo superdotato, un superuomo biologico. Ma il nostro spirito di uguaglianza è fortissimo perché anche l'uomo è carne della carne della donna e non possiamo a livello "naturale" distinguere tra figlia femmina e figlio maschio. Del resto la femmina animale lo fa? A me non risulta.

Per creatività si intende una creatività che crea ricchezza di vita, e quella della donna è in genere una creatività creativa. La creatività dell'uomo è stata in gran parte distruttiva, specialmente verso la donna. A parte la distruzione reale e concreta delle guerre, dei massacri, dei genocidi ripetuti all'infinito lungo l'arco della storia, anche quando, per esempio, Dante "crea" Beatrice, eterea, incorporea, divina, distrugge in realtà la donna nella sua concretezza, nella sua natura terrestre, nella sua carne. Il verbo dell'uomo è stato sempre contro la carne, soprattutto contro la carne della donna. Quando Manzoni "crea" Lucia "tutta mamma e confessore" e tutta pudore, distrugge in realtà la donna nella sua capacità critica di giudicare il mondo dell'uomo, nei suoi concreti bisogni sessuali. Quando l'artista mi presenta la Madonna vergine e madre inchioda ancora e sempre la donna al suo ruolo di martire.

Creatività della donna è stato l'aver inventato l'agricoltura, la filatura, la tessitura, l'arte della ceramica, la medicina a cui la spingeva il bisogno di trovare rimedi per il figlio, l'arte culinaria (del resto anche il corpo della donna, nel suo pensare inconscio, sa essere un meraviglioso cuoco perché è esso che prepara il cibo, nutre il feto per nove mesi e poi può nutrire il bambino anche per anni dopo la nascita), ma creatività è anche un gesto d'amore e le donne hanno scritto infiniti poemi d'amore con tutta la loro vita.

La creatività è soprattutto l'Amore e la donna, secondo me, nella sua verità più vera è Amore.

Sento nelle mie viscere che non avrei mai potuto creare questo mondo infernale, sento nel profondo delle mie viscere che non solo per le mie figlie, ma per tutti gli esseri umani avrei cercato di fare del mondo un paradiso. Il mondo creato dall'uomo non lo riconosco, non mi vi riconosco.

La creatività femminile, secondo me, si differenzia, e marcatamente, da quella maschile. Infatti, come famose psicanaliste e famosi psicanalisti hanno affermato, la creatività dell'uomo nasce come compensazione all'impotenza creativa sul piano biologico e nasce perciò ispirata a ideali compensativi di potenza, grandezza, dominio. Non per niente la creatività maschile è stata spessissimo o quasi sempre al servizio del Potere, della Religione (Religione del Dio padre, Dio padre, Dio padre, di cui abbiamo piene le tasche). E anche quando la creatività maschile è stata diversa e ha aspirato alla liberazione umana, per liberazione umana ha inteso la liberazione dei maschi.

Anche per il più rivoluzionario tra i rivoluzionari la donna andrebbe bene come schiava domestica e, prima del matrimonio "vergine, sempre vergine, fortissimamente vergine".

La creatività femminile non può partire da un bisogno di compensazione di una qualche inferiorità biologica, ma da un bisogno di compensazione della inferiorità storica. Comunque penso che allo stato "naturale", non è possibile coglierla poiché il naturale femminile è stato corrotto, guastato, sommerso dal culturale maschile. Penso che la donna sia portatrice

di una visione veramente alternativa del mondo e come tale la sua parola è stata ignorata, passata sotto silenzio, occultata, derisa, distorta. Ma ora il Femminismo la sta riscoprendo e le sta ridando il suo giusto valore.

Per me è stata una scoperta sconvolgente l'apprendere di tante donne che hanno inventato, teorizzato, dipinto, scolpito, buttato sangue, lottato e in mille modi operato in questa società, creativamente, non distruttivamente.

Fa parte della **Grande Impostura Storica** l'aver fatto credere che la donna non ha dato nessun contributo allo sviluppo dell'umanità.

Anche se sempre nei millenni è stata costretta all'aborto (e dietro l'aborto ci sono mille violenze, comprese le infinite violenze di amplessi e penetrazioni subite, quando lei non ne sentiva nessun bisogno, e le penetrazioni subite, infinite volte, hanno significato ingravidamenti subiti), la donna è pur sempre la portatrice della vita e quindi, in libertà, la sua cultura non potrebbe essere che cultura di vita, mentre la cultura dell'uomo è stata cultura di morte, perché gli ideali di potenza, di affermazione di sé sugli altri sono ideali di assassino e di morte. Io penso (e può darsi che mi illuda) che a livello "naturale" l'essenza della donna è l'amore, che gli ideali di potenza, i principi autoritari sono alla donna profondamente estranei, che la donna è sostanzialmente anarchica, forse perché **non ha** l'angoscia dell'uomo per l'incertezza della paternità, angoscia che ha spinto l'uomo a cercare la certezza della paternità attraverso una feroce oppressione della donna, con l'imposizione alla donna della verginità, della castità, della fedeltà, con l'imposizione alla donna del ruolo di serva tuttofare (compresi i servizi sessuali).

E' a quel punto che l'uomo è diventato un brutto, sviluppando in sé tutte le negatività possibili e immaginabili e la civiltà da lui creata è "pura criminalità", espressione della sua brutalità e della sua follia. Anche quando la donna diventa diabolica, possiamo sempre pensare che ciò sia il frutto della diabolicità della cultura patriarcale.

La creatività femminile nella sua diversità, se diversa è, potremo conoscerla solo se la donna vivrà in condizioni di libertà.

Penso pure che nella gravidanza la donna vive un'esperienza carnale, un'esperienza bio-psicologica che non può non lasciare un segno su tutto il suo modo di sentire e creare, e di creare prima il suo rapporto col figlio e poi con gli altri esseri umani. Anche se la maternità non è un'esperienza diretta, è sempre un'esperienza fatta attraverso tutte le madri che ci hanno preceduto e che le madri ci hanno trasmesso geneticamente, cosicché la donna finisce col porsi diversamente nel mondo, di fronte al mondo.

II) In concreto il maggior tempo libero delle donne oggi è dovuto al minor numero di figli. I figli però, anche se molti, crescono e la donna, a un certo momento, può recuperare la sua libertà per quello che riguarda loro, **ma, finché avrà** un marito, e quindi una casa e mille cose a cui badare, sarà sempre schiava. Per questo caso posso portare a esempio me stessa. Solo in questi ultimi anni, (da quando cioè le mie figlie si sono fatte grandi) sono riuscita ad avere del tempo a disposizione e ho potuto fare il genere di studi che desideravo e così è anche capitato che abbia scritto qualcosa, ma **tutto quello** che vorrei fare (e prima di tutto recuperare la giovinezza che non ho avuta, che mi è stata rubata), non posso **mai** farlo, perché mentre la cultura patriarcale (ed io ho la laurea!) mi ha insegnato che col marito si ha un uomo **alle spalle**, in realtà lo

si ha **sulle spalle**, lì vicino al collo, pronto a strozzarti, anche se non è il peggiore dei mariti ed è... progressista (ah! ah! ah!).

Il matrimonio, anche quando i figli crescono e vanno per la loro strada, rimane una terribile trappola. Quindi, nel matrimonio, senza tempo libero o con poco tempo libero, e in uno stato che è di perenne schiavitù, è difficile che la creatività esista e quando esiste è solo a prezzo di infinite sofferenze, ma il fatto che possa esistere ed è esistita dimostra le infinite potenzialità della donna.

III) La creatività biologica, fisica, secondo me, non inibisce quella intellettuale e psichica.

Penso a Lavinia Fontana che dipinse 113 quadri, fu valente ritrattista, pur avendo avuto 11 gravidanze.

Penso a Sejourner Truth, nata schiava che lottò per la liberazione delle donne negre e che pur essendo analfabeta (i suoi discorsi venivano registrati da altri) parlava ai congressi perché aveva una meravigliosa carica umana contro l'ingiustizia patriarcale. Ricordo con commozione le sue parole: "Ho arato e piantato e ho raccolto il grano. Ho partorito 13 figli e ho gridato il mio dolore quando li ho visti vendere come schiavi. Non sono forse una donna?".

Il ruolo di moglie è certamente un capestro perché costringe a un'eterna convivenza con un altro essere umano tra il quale e te c'è quasi sempre un abisso per il modo di sentire e di pensare; il ruolo di madre può non essere un capestro se la società è diversamente organizzata e se la maternità è liberamente scelta. E' la società, non la maternità che blocca la creatività femminile, anzi la maternità per la ricchezza di esperienze emotive, umane che dà, può contribuire a potenziarla.

C'è, secondo me, invece fortissima contraddizione tra matrimonio e creatività femminile, perché il matrimonio è per la donna perenne mutilazione di sé.

Credo poi che la coppia, anche libera, è un po' come quella legale. Per la creatività femminile, secondo me, c'è un solo vero rimedio: abbasso il matrimonio! e abbasso anche la coppia fissa che fissa e blocca la nostra sensibilità impedendoci di sperimentare la vita nelle sue mille forme.

IV) La donna è stata sempre cervello ed ha sempre capito di essere una gran vittima dell'uomo (le grandi ed eterne liti coniugali stanno lì a dimostrarlo) e ha sempre lottato, sia pure a livello individuale. E poi, a parte le poche donne che ci fanno conoscere a scuola, dove mettiamo le Roswite, le Murasaki, le Trotule, le Rose Luxemburg, le Virginie Woolf, le Jane Austen, le Alice Guy, le Olympie de Gouges, le Emme Goldmann, le Nine Raspopove? Dove mettiamo le Margaret Mead, le Simone de Beauvoir, le Voltairine de Cleyre, le Nadie Comaneci, le Kornelie Ender?

Dove mettiamo la monaca Erde e Sabina Von Steinmack "non inferiori come pittrici nella linea che comprende Michelangelo e Cezanne?".

Dove mettiamo tutte le donne rivoluzionarie che hanno contribuito alla lotta per la libertà?

Dove mettiamo tutto il femminismo dei secoli scorsi e tutto il femminismo di oggi con le migliaia di opere che ha già prodotto?

La donna è stata rimossa in tutti i modi possibili dall'uomo, ma essa è stata rimossa dalla storia che lui ha scritto soprattutto come portatrice di una visione alternativa del mondo: che è

poi la visione della liberazione di tutti gli esseri umani.

Lina Noto
(Palermo)



I) Non ha senso distinguere una creatività femminile da una maschile né da una del bambino, perché la creatività (prodotto tipicamente umano dell'intelligenza) ha molteplici aspetti, essendo assolutamente individuale. La creatività non deve essere condizionata dagli altri, dalle situazioni. Per me definire una creatività femminile porterebbe a dare un ruolo alla donna o considerarla di fatto entro un suo ruolo.

II) Nel mondo odierno è proprio il tempo libero a subire il maggior numero di condizionamenti, a danno della creatività (consumi, divertimenti organizzati, famiglia, obblighi sociali). I ruoli delle persone, d'altra parte, non danno "tempo libero" e la donna deve **sempre** giocare la sua parte di "donna" (dedicandosi alla famiglia, al marito, ecc.), mentre l'uomo può e "deve" essere creativo nel suo tempo libero (è un suo ruolo!).

III) Il ruolo di madre è quello che più inibisce la creatività della donna. Questo non è solo dovuto alla mancanza di tempo libero, ma a un atteggiamento che la donna stessa assume nei riguardi dei figli, sentendosi realizzata solo in essi. L'unico modo per superare questo condizionamento è che la donna acquisti coscienza di sé come individuo, senza subire totalmente il proprio ruolo.

IV) Per diventare "cervello" oltre che "corpo" (persona cioè invece che macchina), la donna deve liberarsi dai condizionamenti provenienti dall'esterno: del tempo libero (al servizio dei divertimenti dell'uomo), del lavoro domestico (al servizio di un'idea di casa, che lei stessa è stata costretta a farsi), del lavoro extradomestico (i lavori considerati adatti alla donna, guarda caso, sono sempre i meno creativi), della maternità ("i figli sono della madre e la realizzano come donna").

Felicità Scapini
(Firenze)



Vorrei sfiorare semplicemente le prime tre domande e soffermarmi in particolare sulla quarta, che a mio avviso racchiude il perno della questione femminile.

Non credo che esista una creatività **femminile**: la creatività è propriamente di ogni essere umano, il quale — ormai si sa — partecipa in misura maggiore o minore sia dei caratteri femminili che di quelli maschili. Io credo — sia detto per inciso — che molti equivoci dell'estremismo femminista (sacrosanto nelle intenzioni ma spesso ridicolo e grossolano nelle manifestazioni) derivino appunto dal fatto di voler suddividere nettamente gli esseri umani in maschi e femmine, così come si fa con gli animali, e contrapporli come due eserciti grintosi l'un contro l'altro armati. L'essere umano è sessualmente e caratterialmente per sua natura **composito** e soltanto marcatamente fin dall'infanzia avviato e determinato in un senso o nell'altro seguendo i connotati fisiologici, per male intese necessità sociali. Ma qui il discorso, anche dimostrativo, si farebbe troppo lungo. Esistono invece delle **caratteristiche** della creatività **maschili** e **femminili**: le prime sono più espansive, più portate all'innovazione, all'audacia, al rischio, ma anche al

prepotere e all'eversività; le seconde invece più riflessive e introverse, più ricettive, più portate al dettaglio paziente, all'interiorità verificante. Le prime più alla sintesi, le seconde maggiormente all'analisi. Ciascun essere umano, sia donna che uomo, può possederne in entrambi le specie, in maggiore o minor misura. Ma il punto è (e passo così alla seconda domanda) che **non** ciascun essere umano può liberamente esplicitare: ciò accadeva una volta per gli schiavi, e oggi per gli schiavizzati, di entrambi i sessi. Da questo punto di vista è perfettamente giusto affermare — come ormai si va facendo — che la cosiddetta "lotta per la liberazione della donna" non sia altro se non un **momento**, una parte della lotta per la liberazione di tutti gli schiavizzati del pianeta.

Schiavizzata perché, la donna? Perché (mi limito a dire) tutt'oggi nella società non dispone di sé **liberamente**. D'accordo, oggi esiste la permissività massima: ma mi domando fino a qual punto (a parte i condizionamenti sociali) essa serva a chi non sa bene o non sa affatto come comportarsi, quale sia la via da scegliere, quali siano le proprie autentiche tendenze: ignori cioè — del tutto o in parte — la propria vera identità di persona umana e il conseguente ruolo di fronte a se stessa e alla società. In questo settore regna ancora la massima confusione, proprio perché viviamo in un'epoca di transizione. E vengo così alla terza domanda.

La maggior parte delle donne (ragazze o adulte) ritiene — per sentito dire o per esperienza indiretta — che l'unione coniugale, o meglio la ricerca del compagno per un legame completo e duraturo sia nociva alla propria libertà, indipendenza e creatività. Si pratica l'amore **igienico** o quello **piacevole**: punto e basta. Molte donne si buttano a collezionare esperienze erotiche, con l'avidità del prigioniero uscito dal carcere, quindi per una rivalsa di frustrazione psichica; altre non perdono l'occasione di disprezzare l'uomo (in quanto maschio o sesso opposto) e si chiudono in torri d'avorio da cui escono solo per ragioni (dicono loro) igieniche; altre ancora cercano e credono di trovare surrogati validi in attività frenetiche, o in cosiddette sublimazioni, e così via (si tratta di un discorso generico, naturalmente: le eccezioni esistono sempre). In verità, quello che manca è la spinta primaria: non si crede all'unione coniugale, al valore promozionale della coppia (anagraficamente consacrata o no). Certo, anche l'uomo ci crede pochissimo: ma i vantaggi materiali ch'egli, per diritto o per traverso, continua a trarre da tale unione (vantaggi di preminenza, di comodità ecc.) sono così evidenti e rilevanti, nella nostra società, ch'egli finge di crederci più della donna.

Ho parlato di **vantaggi maschili**: è dunque per la donna la vita in coppia realmente soltanto un "capestro", oggi? Per mio conto (e mia esperienza), dirò che **tutto dipende dalla coppia**. E vengo così alla domanda cui vorrei dedicare qualche riga in più.

La statistica non è tra le scienze che più mi appassionano e in cui più credo, ma qui devo farvi appello per notare che, in generale, è dimostrabile come oggi la maggior parte delle coppie (sposate o no) vivono insieme a **contratto**, il loro rapporto poggia cioè unicamente su un sistema di scambi puramente materiali apertamente o tacitamente ammesso e consolidato dal tempo e dall'abitudine, che servono da podio e copertura alla **sola** promozione maschile: tempo e abitudine fanno poi sì che da questa via non si torni più indietro quasi mai. E' la constatazione di questo stato di fatto (esista o meno divorzio, quando c'entri l'anagrafe) che spaventa la maggior parte delle donne, cosiddette emancipate, di oggi: la donna

emancipata diventa — per definizione — la donna sola. Le altre, pur inneggiando al femminismo, sbuffano e gemono sotto il "giogo", rifacendosi a piene mani sui vantaggi materiali. Ora, la solitudine può essere subita e accettata (perché causata da circostanze indipendenti dalla nostra precisa volontà) oppure una scelta: il che vale tanto per l'uomo che per la donna. Ma tale scelta si presenta, per la donna nella presente società, assai più severa, poiché il cammino per la realizzazione della propria creatività vi si prospetta infinitamente più arduo e problematico. Anziché realizzarsi, in questa scelta la donna spesso devia da se stessa e dalle proprie autentiche tendenze, ove non disponga di un carattere fermo, reprime e quindi mortifica il meglio di sé, accartocciandosi in una fissità (o fissazione) univoca e alla fine per lei stessa snaturante: insomma, raramente vi si realizza nel ventaglio completo delle proprie possibilità. Non che la stessa cosa non possa accadere anche all'uomo; e qui gioca, in modo determinante, il prevalere più o meno ricco di elementi femminili nell'uomo o di elementi maschili nella donna, il contrapporsi di intellettività o affettività, nebulosità o fermezza d'intenti, il cui equilibrio è così raro nell'essere umano. Per inciso diremo che l'odierno costituirsi — spesso utilissimo — di "comunità" miste può essere in tal caso una sanatoria, o una via di scampo, benefica: perché nella comunità l'essere umano oltretutto ritrova parecchie di quelle positive componenti che la vita in coppia offre invece a piene mani (confronto, distinzione, calore amicale e scambio d'idee, appoggio ma anche spinta d'emulazione e via dicendo).

Problema principale resta quindi: restaurare il valore maturante e promozionale della vita in coppia, che appare il più minacciato. A base, o a monte, di tale restaurazione sta — per la donna — l'educazione (che oggi si suole contestare sia alla scuola come, ma soprattutto, alla famiglia). Io sono convinta che alla base della famosa "liberazione della donna", vista in futuro, sta il modo come essa verrà educata e indirizzata, fin dalla più tenera infanzia. E qui, una distinzione tra uomo e donna, tra maschio e femmina, non dovrebbe sussistere assolutamente. E' chiaro che la famiglia tradizionale (ve ne sono ancora molte, specie nel sud) educherà il bambino alla carriera, la bambina alla procreazione e quindi al matrimonio (inteso sempre tradizionalmente): svilupperà nel primo le doti intellettive e di forza caratteriale, cioè il cervello, e nella seconda la sottomissione (falsamente intesa come affettività) e le doti esteriori, cioè il corpo. La famiglia permissiva non educherà affatto, col solito slogan deresponsabilizzante: "bisogna lasciarli fare". I casi intermedi sono i più subdoli. Non è raro sentire una madre moderna (che si ritiene non più tradizionale ma nemmeno permissiva) vantare ancora nelle bimbetta "le cosce", oppure "il musetto che farà impazzire gli uomini"; nel bambino invece l'intelligenza e la precoce creatività. Cervello e corpo sono ancora attributi ben suddivisi: il primo all'uomo, l'altro alla donna. Quale madre si sognerebbe di fare l'inverso? Eppure, si tratterebbe, più semplicemente e saggiamente, di dare a entrambi la medesima educazione: primo posto al "cervello", poiché sia questo a imbrigliare e dirigere, a suo tempo, sensi e pulsioni istintuali, a conferire senso di dignità e consapevolezza a entrambi i sessi. Si avrebbero meno donne irresponsabili, superficiali, immature, banalmente furbe e scioccamente esibizioniste, volenterose prede del primo uomo cui riescono ad imporsi come "oggetto", salvo poi a lagnarsi

del disprezzo maschile che le colpisce direttamente o indirettamente e a gridare all'emancipazione (ma da chi e che cosa?). Occorre educare la donna, subito fin dall'infanzia (e se adulta con ogni mezzo indirizzarla in tal senso), a considerare se stessa una **persona umana** fornita di capacità mentali e caratteriali, di disposizioni naturali alla creatività (dai livelli più modesti ai più elevati) non inferiori a quelle dell'uomo: solo in tal modo essa potrà "maturare", diventare un individuo dotato di dignità, discernimento e consapevolezza, aver rispetto e considerazione di se stessa, comprendere come la ricerca e scelta del compagno, le cui doti ella dovrà integrare con le proprie e viceversa, non è inutile o nociva ma destinata ad arricchire e completare il giro d'orizzonte della sua sensibilità, e quindi delle sue capacità umane. Si tratta di "liberare" se stessa da false posizioni che la abbassano agli occhi dell'uomo, "liberando" contemporaneamente quest'ultimo — con l'esempio del comportamento e dei fatti — dagli ancestrali pregiudizi che, soli, oggi ancora ne avallano l'atteggiamento di falsa superiorità e di pretesa.

Il mondo di domani non è né dell'uomo né della donna, bensì riposa necessariamente sopra un **radicale mutamento** del rapporto uomo-donna: ma quest'ultima ne porta sulle spalle la responsabilità maggiore (non da ultimo nell'educazione delle figlie) con un paziente, certo lungo, ma indispensabile lavoro di **dimostrazione** delle proprie capacità mentali e morali.

Maria Teresa Mandalari

(Milano)



I) Esiste una creatività maschile? (Che cosa si intende per creatività maschile?) Se esiste, essa si differenzia da quella femminile? E in che cosa si differenzia?

II) Qual è, in concreto, il tempo libero degli uomini, ieri e ancor più oggi? Può esistere creatività senza tempo a disposizione?

III) I problemi connessi "al ruolo". La "creatività biologica, fisica inibisce quella intellettuale e psichica? In questo preciso senso il ruolo di marito e di padre è spesso un capestro. Che fare "per superarlo"? C'è contraddizione fra paternità e creatività? Tra matrimonio e creatività? Tra coppia (intesa in senso tradizionale) e creatività? Che fare per superare tali contraddizioni (se esistono)?

IV) Come potrà l'uomo diventare "cervello" oltre che "corpo"?

Era valido fare le domande in questo modo, ma questi non sono problemi che ci riguardano, non doveva essere indirizzato a noi il questionario.

Le Nemesiache

(Napoli)



I) CREATIVITA' ha in sé, chiari, etimo e significato, ma ha accezioni lievemente diverse se si tratti di operazione maschile o femminile.

Correntemente, oggi per gli uomini è legata alle arti conosciute e codificate, per le donne invece è la possibilità di esprimersi nelle arti cosiddette minori se non addirittura nei mestieri

artigianali e negli stessi lavori di casa meno deperibili. La differenza ci sembra essere, non tanto in sé, cioè nel giusto dosaggio d'intuizione e razionalità, quanto nella possibilità di pubblicizzare o meno il prodotto della creatività stessa.

II) Il tempo libero per le donne è stato sempre ridottissimo, quasi inesistente rispetto a quello degli uomini.

Che il tempo sia necessario alla creatività è indubbio, però occorre che si abbia il senso di questo tempo e il desiderio di sfruttarlo.

III) La creatività biologica non dovrebbe essere di ostacolo a quella intellettuale e psichica, ma è proprio il ruolo sociale e sessuale che impone alla donna di considerarsi un'invalida proprio nei momenti in cui il suo organismo è nella pienezza delle proprie funzioni.

Non ci dovrebbe essere quindi contraddizione fra maternità o matrimonio o rapporto di coppia e creatività, ma praticamente ogni donna ha in quelle situazioni un enorme dispendio di tempo, e per di più è continuamente frustrata dalla critica sprezzante e distruttiva dei maschi che hanno con lei un legame affettivo.

IV) Per il superamento di queste contraddizioni, allo scopo di diventare **cervello** oltre che **corpo**, non esistono regole generalizzate e miracolistiche, ma è fuor di dubbio che la prassi femminista, con le sue esperienze di autocoscienza e di lavoro politico collettivo, è attualmente la migliore se non l'unica possibilità di avanzare in tal senso.

Volendo tirare le somme della nostra attività femminista, sia nel campo dell'autocoscienza che nel campo del lavoro

politico (siamo tre donne di generazioni diverse ma scalari, con in comune l'esperienza di lavoro e studio in ambiente maschile), possiamo dire che essa è stata un'esperienza di valore determinante.

La componente comune di questa maturazione è stata la presa di coscienza della propria persona, sia a livello biologico che intellettuale. E' stato il sapere finalmente uscire da tutti i ricatti psicologici e affettivi ai quali la donna è di continuo sottoposta. E' stato il sapere non solo a livello razionale, ma anche il prendere finalmente coscienza che il nostro operare ha un valore fondamentale nella soluzione dei problemi della società.

In questa ottica la rivalutazione della nostra creatività è stata fondamentale, in quanto attraverso una maggiore coscienza di noi stesse ci siamo accorte di quanto fosse importante uscire finalmente dal proprio guscio, rifiutare il senso del ridicolo che ci aveva castrate per anni e riuscire a dire una parola diversa e nostra nel campo espressivo anche a livello delle arti cosiddette maggiori, dalle quali la donna era stata a lungo emarginata.

Il nostro itinerario "politico" all'interno del movimento femminista può essere, senza pericolo di presunzione, esemplificativo dell'impatto di molte donne con la militanza e delle contraddizioni che ne possono nascere.

All'inizio ci siamo accostate a un gruppo di donne che praticavano solo autocoscienza già da parecchio tempo. Nel primo periodo di questa pratica le cose andavano bene; avevamo tutte una urgenza di riscoprirci con le altre e spesso questo processo di individuazione delle castrazioni subite, in quanto donne e in quanto elementi più deboli dell'ingranaggio sociale, si trasformarono in noi nella voglia di concretizzare la



creatività in tutte le sue forme. Questo perché ci sembrava che l'oppressione passasse non solo attraverso le violenze più evidenti, ma anche attraverso tutta un'educazione tesa ad appiattire e soffocare il nostro bisogno di espansione.

L'autocoscienza ha avuto dunque un effetto assai dirompente: molte di noi hanno cominciato a scrivere, a non aver più paura di parlare.

Ma il limite dell'autocoscienza praticata in modo separato da ogni attività politica che ci portasse all'esterno diventò chiaro per noi, e per questo decidemmo successivamente di entrare in un gruppo di donne impegnate in un lavoro più propriamente e tradizionalmente politico, come prassi, anche se i discorsi portati avanti ci parevano corretti. In realtà noi cercavamo, allora, forse senza neanche averlo ben chiaro, una sintesi fra impegno e creatività, fra riscoperta del personale e lavoro di massa: questo però non ci è stato possibile raggiungerlo in questo nuovo collettivo, per divergenze interne al gruppo, per la mancanza di un reale coinvolgimento di tutte, per il risorgente pericolo del leaderismo che finiva per distorcere in senso maschilista e strumentale il nostro lavoro.

Dopo molte lacerazioni e ripensamenti, anche dietro la spinta di un quadro politico generale cambiato, decidemmo di passare a una attività autonoma di quartiere, perché pensavamo che questo fosse un modo di verificare concretamente il nostro femminismo.

La possibilità di aggregare donne per un lavoro di base ci sembrava un mezzo per uscire dall'isolamento, per saldare i contenuti del femminismo ai problemi della donna in una precisa realtà sociale: una ricerca di autonomia, dunque, che era ed è l'esatto contrario del cosiddetto separatismo femminista.

E in questa attività, in modo non sempre facile, e senza regole fisse, abbiamo potuto anche sperimentare la nuova creatività in modi e tempi che ci siamo date noi. Estremamente bello è stato per noi vedere come si possano calare, in forme creative, dove la fantasia e l'impegno di ognuna di noi ha un significato, quelli che sono i contenuti espressi dal movimento. Con uno spettacolo, messo su e fatto da noi, abbiamo verificato che forme creative, diverse dai tradizionali modi di comunicare, hanno realmente un senso politico capace di coinvolgere e di inserirsi in modo stimolante nella realtà in cui noi operiamo.

Marta Bindi-Valeria Ottanelli-Mila Spini

del Collettivo Femminista dell'Isolotto (Firenze)



I) Certo che esiste. L'ho constatato su di me e l'ho constatato a scuola dove insegno a ragazzi e ragazze di diciassette-diciotto anni.

Per creatività intendo la capacità di agire in modo originale e originario. E' sempre una carica di azione violenta, di apertura, di rottura degli schemi tradizionali, meccanici, che dà il via a una serie di azioni, di analogie vitali.

C'è una creatività femminile e una creatività maschile. Nell'uomo è una forza attiva aggressiva, volta verso l'esterno. Spesso è anche tecnica. L'uomo sa incanalare le sue energie meglio della donna. Nella donna è una forza profonda che spesso resta dentro perché le è stato finora difficile tradurla in una tecnica politico-sociale per la posizione che occupa nella società da millenni.

II) Poco ieri e oggi. Oggi la creatività della donna è strozzata

dai vari ruoli che essa deve esercitare.

III-IV) Il ruolo di moglie, di madre condiziona la creatività della donna in una società dove non ci sono strutture adeguate che le vengono incontro, dove il maschio non è interessato alla creatività psichica della donna.

Per superare certe contraddizioni bisogna che sia la donna a volerlo. La donna deve educarsi ai suoi compiti, che sono anche quello della maternità e dell'allevamento dei figli, ma anche a tutti gli altri. Se il mondo è maschio e femmina, non capisco perché debba essere tutto maschio nella politica, economia, diritto, nel mondo dell'arte. La donna deve esplicare le stesse funzioni dell'uomo e credo che essa potrebbe contribuire nel futuro alla diminuzione della distruttività. Deve smettere di essere sfruttata dall'uomo e di essere anche la sua sfruttatrice, di ritenersi inferiore. Deve ritrovare se stessa. Deve lottare per la parità con l'uomo ma non mi interessa la parità con quello che è il maschio oggi, altrimenti avremo due dominatori.

Graziella Englaro

(Milano)



I) Esiste una creatività femminile, la storia delle arti ne ha dato e ne dà ampia testimonianza. Creatività è capacità di esprimere autenticamente un pensiero personale e inedito attraverso i mezzi a disposizione dell'artista (linguaggio, note musicali, materie per le arti plastiche, macchina da presa). Non credo che il processo femminile si differenzi sostanzialmente da quello maschile.

II) Il tempo creativo esiste sempre ed è sempre esistito; se la creatività è autentica, essa nasce e urge anche mentre si compie un altro lavoro e si concreta a costo di gravi sacrifici entro uno spazio ricercato e trovato. Anche senza tempo a disposizione può esistere la creatività come pura estrazione.

III) La creatività biologica della donna in particolare non inibisce, a mio avviso, quella intellettuale e psichica. Non ritengo che il ruolo di moglie e di madre sia un capestro da superare a questo proposito. Non credo esista contraddizione tra maternità e creatività, né tra matrimonio e creatività, né tra coppia e creatività. La donna che sia compagna e madre, oppure una delle due cose, deve saper conservare per sé lo spazio vitale alla propria creatività e deve difenderlo se ne è il caso.

IV) La donna potrà ribadire il proprio ruolo anche come cervello (nego sia mai stata, almeno per la propria persona, soltanto corpo) dimostrando quella maturità, serietà e preparazione che viene richiesta al cervello creativo, per mezzo di opere. Alla donna vengono chieste opere anche migliori e più impegnate intellettualmente che non agli uomini, dal momento che la società attuale è maschilista. La donna per molto tempo ancora incontrerà in questo campo maggiori difficoltà che non l'uomo e deve prepararsi seriamente a dare prove credibili della propria capacità creativa. Dovrà inoltre cercare solidarietà fra le altre donne.

Lina Angioletti

(Milano)



Mi sforzo di rispondere nonostante il mio poco tempo (causa responsabilità di "casalinga") e nonostante questo questionario sia altamente offensivo per me ma inseribile nella mia condizione (meglio: condizionamento) di donna. Spero di essere chiara (perché non scrivo mai).

I) **La creatività esiste ed è femminile** (in ere preistoriche forse dote esclusivamente femminile) perché per creatività penso si intenda creare dal nulla, formare cose nuove concrete o astratte, inventare codici non prima esistenti in natura, come nell'arte e nella sua capacità di astrazione e stilizzazione ecc. Esiste anche una "creatività" presunta nel campo lavorativo e delle ricerche scientifiche fisiche chimiche ecc. ma questo è lavoro **soltanto di ricerca — studio — scoperta** dove "nulla si crea, nulla si distrugge" ed è solo un problema di possibilità di tempo e di cultura e di lavoro precluse alla donna per tradizione.

La donna forma la personalità mentale, la psicologia individuale e può alzare o abbassare il quoziente intellettuale dei figli (suoi e altrui). Se per creatività vera s'intende codici astratti che parlano al nostro cervello sostituendo la natura come l'Arte: letteraria, grafica, storica, musicale ecc., essa risale al primo linguaggio o mezzo o compromesso educativo fra madre e figlio. L'origine, l'idea iniziale, il senso dell'arte letteraria e figurativa (musicale) si congiungono perché entrambe servono per esprimere, narrare, creare una sensazione con un codice astratto-artistico. L'arte poetica e letteraria (decadentistica secondo me perché maschilista) ha origine con la prima scrittura e la prima scrittura parte dai **primi geroglifici (che sono già in fusione con l'arte figurativa)**; non so esprimermi ma la mia idea è che tutta l'arte e la creatività parta da una scintilla geniale unica che la madre ha da sempre come dote naturale quando vuole comunicare un insegnamento ai figli. **Perché prima dei geroglifici si deve formare la condizione mentale per capirli, capire un'educazione astratta servendosi di simboli** (che poi diverranno scrittura, numeri, musica, geometria, ecc.) e **sapere usare i simboli più facili ed efficaci: questo è codificare (si dice così?) e comunque il vero sforzo creativo che parte da una volontà originariamente femminile.** Se poi questo insegnamento codificato è stato perfezionato nelle scuole e negli studi sempre più maschilisti è perché fin da i Greci (origine della nostra moderna cultura?) i "professori" erano uomini come pure gli allievi per maggiore tempo libero e disponibilità fisica di se stessi (e per loro maggiore egoismo). **La creatività può anche essere maschile** dato che è ormai biologicamente e scientificamente fuori discussione la presunta diversità fra cervelli fra i sessi diversi.

In pratica però attualmente la creatività maschile ha la massima possibilità di realizzazione, solide basi di cultura e massimo impiego di tempo, diventa una professione per lucro ed è evoluta nei termini di una cultura maschilista, perciò la potrei contestare e mettere in discussione come non vera creatività perché molte volte "narcisistica" e se è fine a se stessa è sterile e decadente. Finalmente è anche decadente e in crisi l'intero mondo scolastico-culturale di timbro maschilista classico.

La perfezione artistica di un'epoca può non corrispondere al concetto di grande opera d'arte nell'epoca successiva più evoluta, quindi questa "perfezione" (come nel concetto maschilista) può degenerare e seguire superficiali "mode".

Le poesie come quelle del D'Annunzio sono piene di bei termini altisonanti (che oggi non mi dicono un gran che) che potrebbe suggerire anche un **cervello elettronico (tutt'altro che**

creativo) con la sua perfetta memoria di vocaboli, al limite comporre rime ecc. Molta vantata creatività nell'attuale concetto maschilista non è altro che banalizzazione enfatica, degenerazione, storpiamento di frange culturali, nozionismo sterile, senza valore, perfezionismo maschilista (quindi imperfezionismo) di dubbio gusto, **quindi creatività nulla: di pessimo gusto e valore.**

II) **La creatività non può essere senza tempo a disposizione.** Il tempo libero delle donne è ridottissimo o non esiste affatto (secondo il volere dell'educazione-cultura maschilista). Io ad esempio scrivendovi (di nascosto sic!) ho l'impressione di rubare del tempo ai miei doveri. L'uomo ha più diritto di disporre del proprio tempo e di se stesso. **Donna + doveri — diritti?**

III) **Che cos'è il ruolo?** E' stato stabilito da un democratico referendum di ambo i sessi? **E' indispensabile stabilire un ruolo?** La creatività biologico-fisica non è di tutti e due? Altrimenti non esiste ma nel ruolo attuale di maggiore responsabilità ed impegno fisico psichico della donna verso i più deboli dell'umanità (di norma il bambino, a volte gli anziani, gli ammalati, troppe volte robusti uomini viziati immaturi egoisti) può inibire completamente un respiro intellettuale e di personalità e di presa di coscienza individuale.

Che fare? Bisogna maturare gli uomini. Tocca ancora a noi creare uomini veramente responsabili e maturi e non viziati, che sappiano che la natura ha fatto loro più forti per impegnarli fisicamente a servire i più deboli, (non viceversa). Ci devono aiutare non ostacolare, come noi abbiamo favorito loro agli albori della cultura maschilista e della religione e ci siamo compiaciute in loro.

Peccato che oltre ad una base di interesse venale la cultura di comodo maschilista e la religione hanno con la tradizione e con la prepotenza (con le buone e con le cattive) foggiate donne fanaticamente maschiliste (e masochiste).

C'è contraddizione fra maternità e creatività? Dipende:

se per creatività s'intende una professione o Arte nella quale per riuscire ci si deve impegnare a tempo pieno e mente sgombra, sì, perché questo privilegio è tipicamente maschile. Ma per me la creatività non è soltanto in questa concezione maschile, es. è **NO**, nel rapporto creativo fra madre e figlio se la donna riesce a prendersi il tempo di pensare e di "essere" oltre alla massa di lavoro manuale per i figli ed il marito che impegna più dei figli. **Secondo me, dato che la Donna è più matura e responsabile dell'uomo, considero più importante l'evoluzione fisica e psichica dei propri figli che la propria soddisfazione nel giocare a tutto tempo a realizzare una creazione presunta nella quale compiacersi.** La donna a volte sacrifica anche la propria realizzazione nel campo lavorativo che le fa gustare un po' di libertà e indipendenza economica, al contrario l'uomo più egoista ed immaturo tende a sacrificare le esigenze dei propri figli ai suoi capricci eventuali.

C'è contraddizione fra matrimonio e creatività? Sì, alle condizioni attuali (o sempre se matrimonio vuol dire possesso).

Tra coppia e creatività? Idem come sopra.

Che fare? Scaricare tutti i lavori manuali alle macchine ed elettrodomestici per quanto possibile, il resto agli uomini che fisicamente sono fatti proprio per questo. Noi avremo più tempo libero da non sprecare in condizionamenti mentali maschilisti acquisiti, prendere coscienza, culturizzarci femministicamente, infine più evolute noi riusciremo a responsabilizzare gli uomini (credo si possa, non mi pare che nascano

deficienti ma che lo diventino. . . . però. . . non si sa mai) per avere dei validi alleati e per avere il vero rapporto amorevole. (IDEALE IRRAGGIUNGIBILE? Lavoro manovale agli uomini, lavoro di concetto alle donne, solo donne al Governo, ministeri di donne).

IV) Come potrà la donna diventare "cervello" oltre che "corpo"?

Domanda grottescamente offensiva, ridicola. Inutile rispondere, ho già scritto esaurientemente.

Ma sì! Gli uomini ci considerano a loro comodo e vogliono sfruttare al massimo come corpo e non come cervello, ma la donna c'è e dà più importanza al cervello ed anche se non istruita ed impegnata fisicamente al massimo è capace d'essere ugualmente la "direttrice" ed amministratrice della famiglia, oltre che più responsabile, quindi se non è più cervello del suo corpo è certo più cervello del suo uomo perché lo può superare da condizioni svantaggiate al massimo.

Quindi sono gli uomini per come si presentano a noi donne con l'autorità "legge" del più forte fisicamente, per cosa pensano e per come ci considerano, più corpo che cervello. E devono tornare a questo loro ruolo naturale e ci stanno tornando da soli, difatti la loro cultura classica, quella particolarmente maschilista e sessista crolla, è crollata e continua a crollare, con essa una parte della loro presunta creatività. Perché la vera creatività in mano agli uomini razzisti e superbi è diventata sterile, si è spenta.

Come si voleva puerilmente credere che gli astri tutti girassero attorno alla Terra, così l'uomo vuole credere la Donna a suo servizio e disposizione, inferiore come una pedina.

Oso credere al contrario. Se da piccola invidiavo tutti i diritti e le libertà e i pochi doveri dei miei fratelli, ora se fossi un uomo tipo medio mi vergognerei ad essere così ottuso e pretenzioso. Evolviamo, diffondiamo la controcultura femminista.

Candida Giovannini

(Torino)



Penso che esista una creatività femminile da sempre soffocata, sottovalutata, fatta passare sotto silenzio, a livello conscio e inconscio, dalla cultura maschile che dominava in tutti i campi. Anche molta parte delle donne si è sempre adeguata agli schemi imposti e valorizzati dal maschio, e ha finito per apprezzare solo il prodotto creativo che si adeguava a questi schemi.

L'artista donna che ha condiviso per opportunità o in buona fede i dettami della cultura maschile, a volte è riuscita a ritagliarsi un suo angolino tra i molti artisti uomini. Ma l'artista donna ha sempre dovuto lottare di più per ottenere attenzione e considerazione da critici e da "fruitori" dell'arte, perché tutti, uomini e donne, sono più severi nei riguardi di una donna che si cimenta in un campo ritenuto prerogativa maschile. Per continuare a sostenere il suo privilegio anche in questo campo, la cultura maschile è disposta a negare, a sottovalutare, a scoraggiare l'arte femminile.

Che la donna abbia più difficoltà dell'uomo ad emergere nel campo della creatività, che deve "valere di più" di un uomo, lo conferma con amarezza anche Maria Bellonci sul "Corriere della sera" del 26-9-76: "... il segno della diffidenza dell'ostilità e della propensione magari inconscia alla condanna che accompagna ogni opera compiuta da una donna. . . .".

Studi ed esperimenti sociopsicologici su questo argomento sono stati fatti più volte. Se un elaborato veniva presentato ad una commissione come prodotto della creatività femminile otteneva un giudizio più negativo che se lo stesso elaborato veniva presentato come opera di un uomo. (Vedi DWF n. 4-1976 "Perché non ci sono mai state grandi artiste donna?").

Quasi sempre la donna artista deve trovare un uomo che si interessi a lei per motivi sentimentali e che apprezzi quindi il lato artistico e intellettuale di lei. Apprezza queste sue doti e l'aiuta ad emergere. Soprattutto se è un artista anche lui, l'avallo del giudizio positivo di un uomo vince la diffidenza degli altri uomini, e può portare l'artista donna ad entrare nel chiuso mondo dell'arte. Purtroppo basta che ci pensiamo un attimo e ricorderemo molti casi di donne valide emerse solo perché aiutate da un uomo che le ha capite e incoraggiate.

La donna prima di tutto è legata al suo ruolo di moglie e madre, oppure per seguire la sua vocazione rinuncia a sposarsi e ad avere figli. Questa rinuncia può essere pesante e può costituire elemento di emarginazione per lei perché si sottrae ad un destino che la cultura patriarcale vuole naturale per la donna.

Se la donna artista ha una famiglia sua le difficoltà per continuare a creare sono immense, a volte insormontabili. Il frazionamento, la dispersione, l'alienante routine rappresentata dalla vita di moglie e madre, possono spegnere ogni forza creativa. Oppure per superare tutti gli ostacoli frapposti alla creatività dalle cure della famiglia, dalle mille piccole incombenze, dalla ripetitività della sua vita, una donna deve trovare in sé una forza d'animo quale al maschio non è mai stata richiesta.

Grazia Deledda scriveva i suoi romanzi nel pomeriggio, dopo aver rigovernato e in attesa di rimettersi al lavoro per il pranzo serale della sua famiglia.

Quante donne riescono a scindere le due personalità che convivono in loro e ad essere (che a loro piaccia o no) moglie e madre ad ore fisse e poi a chiudere e diventare artiste?

Potrà cambiare questa situazione in futuro? Di certo no finché esisterà la famiglia strutturata come lo è attualmente, cioè gravante tutta sulle spalle della donna. Una reale parità tra i coniugi, sia sul piano pratico che sul piano della dignità e del rispetto della personalità, può forse portare ad un aprirsi della creatività femminile. Penso però che sia più utile per la donna un riconsiderare l'arte non soltanto con parametri maschili, come è stato finora da sempre; ma analizzare le varie forme di creazione che la donna ha prodotto in tutti i tempi e in tutte le civiltà, e che sono sempre state considerate arte minore o niente affatto arte.

Ma qui il discorso si farebbe troppo ampio, per cui consiglio, a chi desidera approfondirlo, di leggere *L'arte cambia sesso* di Elsa Emmy.

Maria Tesera Fossati

(Trento)



1) Io direi che è molto importante dire che cosa si intende per creatività, poi le altre risposte verranno di conseguenza. Io penso che essere creativi voglia dire essere noi stessi al di là degli schemi. Penso che voglia dire parlare, scrivere, cantare,

giocare, dipingere, lavorare a maglia, tessere o fare altre cose, anche insegnare, in un modo bello e libero. Penso che voglia dire ribellarsi. Penso che voglia dire lottare per conquistare dello spazio, avere bisogno di spazio, dico spazio per vivere. Creatività è ricerca, momento per momento, di quello che noi vogliamo essere e rifiuto di quello che ci hanno fatto diventare. Creatività è credere in una società diversa, in un rapporto diverso uomo-donna, in orari e ritmi di convivenza diversi da quelli che un dato sistema ci impone. Creatività è saperci ascoltare, dire cose nuove agli altri. Creatività vuol dire avere il coraggio di andare contro corrente, di soffrire, anche di isolarsi dagli altri, se crediamo che quello per cui lottiamo sia vero. Creatività vuol dire recupero della nostra identità, del nostro linguaggio. Creatività vuol dire ritorno allo stadio uterino per recuperare la maternità che ci è stata tolta. Vuol dire scelta, procreazione.

Alla domanda "esiste una creatività femminile?", io risponderai con un'altra domanda "esiste la donna?". In passato esempi di creatività femminile: il ricamo, i pizzi, manifestazioni del silenzio a cui la donna era costretta, di lunghe ore di isolamento, eppure segni di una esigenza segreta. Basta dare uno sguardo alla storia, alla letteratura, all'arte per capire la nostra assenza. Unico ambiente, la casa, unica testimonianza lavori di pazienza e di precisione, lavori silenziosi.

Negli altri campi domina una cultura maschile e borghese: la donna è un riflesso. Alcuni esempi (dico Gaspara Stampa, George Sand ecc.), furono eccezioni, donne eccentriche, puttane. Le corti erano in mano al potere degli uomini, del resto oggi non molto è cambiato.

Se la creatività femminile si differenzia da quella maschile? una volta capito il concetto di creatività, non dovrebbe. Il fatto è che viviamo impacchettati nei ruoli. Per un uomo parlare d'amore, essere se stesso, mettere l'amore prima del lavoro, piangere, scrivere, comunicare nelle piccole cose, rifiutare il potere, è molto difficile. E' stato sempre allevato nel grossolano, nella metodologia razionale, negli schemi mentali, la sua creatività è solo uso del potere. La donna è cresciuta nel silenzio, nell'accettazione, nel non essere. Ha creduto ai miti della femminilità che altri hanno imposto. Non quelli veri. Non a caso la donna che ha preso coscienza di sé, parla e scrive del quotidiano, del privato, il campo della nostra lotta, della nostra segregazione.

Parlare quindi di creatività femminista ha un senso, perché vuol dire portare in primo piano le cose di cui noi abbiamo bisogno per vivere, lo spazio, la libertà, la comunicazione, l'amore, la maternità, il linguaggio e vuol dire per tutti recuperare un livello di vita autentico, contro il potere e contro la violenza. E' chiaro che questo l'uomo non l'accetta, sono "cose da donne", idealismo, utopia, particolarismi. Oggi quindi la creatività è strumento di lotta.

II) Anche l'idea di tempo è molto fluida. Il mio rapporto col tempo è stato sempre conflittuale, proprio perché, credo, sentivo che esso non mi apparteneva. E poi il concetto di tempo libero è in relazione a quello che "vogliamo fare", non che "dobbiamo fare". In generale la vita della donna nel passato è sempre stata caratterizzata dal senso del dovere, ancora oggi molte donne si prendono delle libertà più che legittime, ma con il senso di colpa. L'idea di momenti vissuti per se stesse, per la propria realizzazione, credo che fosse molto rara. Il tempo è un fattore importantissimo, è determinato dal nostro ritmo di vivere. Io mi sono accorta che la

divisione del tempo, delle giornate, delle ore è cambiata spesso, secondo i cambiamenti del mio modo di vivere. Voglio dire, adesso che so di volere del tempo per la mia espressione poetica, per cantare o per dipingere, me lo prendo, a costo di lasciare andare cose che prima ritenevo importanti. Lo stesso ritmo di coppia è cambiato, da quando pretendo il tempo per me, per essere quella che sono. Dopo mi sento felice, anche se tutto questo comporta una lotta estenuante contro strutture, mentalità, condizionamento. Penso comunque che ancora adesso, moltissime donne non sono creative, perché non cercano di conquistare quel tempo, che da sempre la società ci ha negato.

III) Ho già accennato ai ruoli e al loro peso sulla creatività. Sono convinta che il matrimonio, come l'ho vissuto anch'io in passato e tutt'ora, sia un condizionamento pesante dell'espressività femminile. Parlo della famiglia tradizionale, a cui più o meno tutte siamo state educate, anche in ambienti considerati "aperti".

O meglio, penso che il matrimonio ci venisse presentato come luogo creativo (la maternità, i figli, l'amore), ma come in un quadro Kitsedi o in una pubblicità di Carosello. Chi di noi poi ne ha avvertito la contraddizione col nostro stesso essere e con la nostra vera maternità, ha avuto crisi terribili, esaurimenti nervosi, solitudine. Io ho messo al mondo due figli, senza saperlo, entrando e uscendo da un ospedale. Il mio rapporto vero con loro è iniziato da quando ho scoperto che la mia maternità era connessa con la mia creatività, con la mia presa di coscienza. E ho sentito che "questa maternità" non era in contrasto con me stessa, ma l'altra sì. Nello stesso tempo affiorava la mia sessualità ignorata, la scoperta del mio corpo, il riappropriarmi di sensazioni vissute in funzione di altri. Mi sono trovata come in un ambiente naturale intatto, tutto da scoprire, da inventare, da comunicare in modo diverso. Ho trovato il senso delle sfumature. Ho trasformato la mia casa, anche negli oggetti, nei colori. Non ho più avuto paura di alzarmi di notte per scrivere, per cantare. Ho avuto voglia di fare cose nuove. Una lotta dura. Ho pensato a un luogo dove altre donne, altre persone, potessero esprimersi, al di fuori della casa. Adesso ci troviamo a dipingere, a fare tessitura, a parlare. Impariamo a liberarci nei gesti. Cambiamo gli orari, per trovarci insieme. Facciamo pittura ai nostri bambini e quelli degli altri, anche loro hanno bisogno di creatività, di vita.

Simonetta Gorreri

(Osmate-Varese)



I) Ritengo di sì, ma diffido della "creatività" e in specie quando ad essa si accompagna "femminile". Non c'è chi oggi non faccia appello ad essa e non sia pronto a giurare che certo sì esiste e solo uno sprovveduto o un retrogrado potrebbe negarla. Dal gallerista al laeder politico, dall'uomo di teatro all'animatore scolastico, dal carosello malamente defunto al compagno di partito è tutto un gran vociare di "creatività femminile". E' un chiasso. Una voce troppo unanime e concorde per non richiamare alla mente altre voci già state a nostro danno troppo unanime e concordi. C'è da diffidare. E' anch'essa una veste bella e pronta che a forza dobbiamo indossare, anche a non esserne pronte ad avere il girovita ingrossato o il bacino troppo largo o l'enorme stanchezza al ritorno dalla fabbrica più due treni e l'autobus. Sicché, per

quel che di subdolo e astratto, per quel che di strumentale a qualcosa sempre, per quel che d'inflazionato e lenitivo come unguento, questa "creatività femminile" contiene nelle intenzioni dei più che vi fanno appello, io non posso che diffidarne. Che la creatività sia dell'essere umano, mi pare fuor di dubbio, altrimenti saremo ancora tutti nelle caverne a dire mugugni o nell'indifferenziato. Ma chi per primo l'uomo o la donna abbiano avviato un processo di combustione o interrato i semi, elaborato i cibi non meno che procacciati, tracciato il primo graffito o cominciato a narrare, non saprei dirlo davvero. Ma posso immaginare lo sgomento dell'uomo a veder venir fuori dalle viscere della donna un essere umano e da lì tutta una serie di rivalse e azioni sostitutive fino ad appropriarsi di tutte le altre capacità creative. Di qui l'uomo a creare strutture, sistemi, ruoli, finché il positivo tutt'affatto maschile, relegando la donna a "creatura" per eccellenza, luna laddove egli era sole, operaia laddove egli era il padrone, ricettacolo di tutta materialità laddove egli era dio. Non c'è differenza di creatività a mio avviso, se non nel fatto che quella maschile si è esercitata fin qui e svolta il più delle volte esigendo sacrifici umani: il potenziale creativo delle donne appunto.

Disumana e nata dallo sgomento essa, feroce come quegli idoli che a somiglianza dei maschi che li avevano partoriti esigevano tributi di sangue, la creatività maschile è perciò stesso imparentata con gli arrivismi, la paura e le aggressività da cui si è originata. Ora più che mai essa sta denunciando tutti i suoi "parenti", sicché quanto più corrotti rivelano d'essere i "creatori", tanto più si fa inevitabile l'intervento delle "creature". E' per questo che a me piace prendere ora di tutta questa "creatività" non il pomposo e gratificante alludere ad una potenzialità quasi mai realizzata, un po' del tipo dell'onnipotenza dell'impotente, come i più fanno oggi parlando di "creatività femminile", ma l'umile e succosa sua radice lessicale, quel "cre" che rimanda alla parola "crescere" e, si badi, mai un gallerista, un laeder politico o chi per essi, si sognerebbe mai di usarla questa parola così usuale, così poco astratta, parlando di donne. Ora sì che, lasciando la "creatività" agli uomini, mi piace unire a donne il "crescere". A dir poi le modalità della crescita, le febbri di crescita, le tecniche di riappropriazione del creare, beh, per questo mi pare che stiamo rispondendo tutte noi e in maniera così esauriente, che non mi sento di doverlo fare io, a meno che il prurito delle astrazioni, dei termini da dibattito, della presenza ufficiale e gratificante, non prenda pure me, pericolo sempre in agguato per una donna che scrive, la quale, più di un'operaia e di una commessa della Standa dovrebbe mostrarsi allegramente "in creatività". Insomma pagare il pedaggio per la terra straniera, anche se il granducato di me sono io stessa.

II) Se prendi uno e lo costringi ad una sequela di azioni e gli togli di quelle il coordinamento e l'elaborazione del fine cui esse tendono, ebbene questo tempo nulla ha, a mio parere, di lavorativo né di libero. A ben vedere non è nemmeno "tempo", direi che è un'accozzaglia di ore giorni minuti senza tempo, se in fondo in fondo pur non avesse un suo tempo interno di propellente rivoluzionario, ma quanto nascosto. Questo mi sembra doversi dire del "tempo" ancor oggi, sia esso lavorativo sia esso libero della maggior parte di noi, uomini e donne.

E la grossa mistificazione è che il tempo libero, da tutti oggi vivamente caldeggiato come momento rilassante e creativo del singolo fuor dal tempo lavoro, proprio esso, (si badi all'insistenza con cui lo si auspica), sta a significare che ognuno, espropriato di sé nel "tempo lavoro" debba ricaricarsi nel

"tempo libero" e quindi essere pronto all'espropriazione dell'indomani.

Ma allora anche per il tempo libero il fine da perseguire e, in ultima analisi, il suo reale coordinamento non ci appartiene, è fuori di noi, è nel Potere.

Vediamo ora il più specifico "tempo libero" delle donne.

E qui vengono i nodi al pettine. Dunque la donna, quella di ieri e quella di oggi, molto più espropriata dell'uomo nel "tempo lavoro" o, e parlo soprattutto della donna di ieri nel suo "non-tempo", avrebbe dovuto avere un più ampio "tempo libero", se gli imperscrutabili fini del Potere fossero anche razionali (sic!) e, dunque, se le si richiedesse davvero di ricaricarsi per l'espropriazione dell'indomani.

Accade invece che il suo tempo libero è a sua volta tempo lavoro. Ma attenzione, è un tempo lavoro che si giustifica nella sua "creatività" biologica e fisica e perciò stesso dovrebbe essere e dirsi "tempo libero". Insomma sei tu che fai i figli, tu gli pulisci il sederino, ma come non è rilassante e distensivo il cumulo di pannolini da lavare?

E poi con la crisi che c'è, ma davvero guarda è meglio il bucato che dar via duemila lire al cinema.

Sicché espropriata due volte e per soprammercato anche colpevolizzata la donna, anche quell'ora libera che ritiene d'avere di tanto in tanto, l'utilizza male. Ieri, tre ore sotto il casco, a farsi bella. Oggi, molto spesso a convincere se stessa e gli altri che quell'ora le spetta. In tutte e due i casi a rifinire un'immagine piovutale addosso dagli altri, la sua immagine di donna.

Insomma come deve sentirsi una buca che abituata ad essere scavata, quando LA RUSPA INAVVERTITAMENTE E PER POCHI SECONDI si ferma, crede di dover far essa la ruspa per sentirsi ancora buca.

Per cui, a dover dire qual è in concreto il tempo libero delle donne, c'è da dire che esso non c'è: ci sono tre tempi lavoro e molto spesso anche un quarto e un quinto.

Da qui, a chiederci "se può esistere creatività senza tempo a disposizione" e pensare a come il sistema abbia delegato la donna a ricaricarsi per magia, non consentendole che tre tempi lavoro e nessun tempo libero, c'è da chiedersi invece quale e quanto sia il propellente rivoluzionario insito in questa totale espropriazione e, come proprio dalle donne e solo da esse può venire la soluzione al grosso Giano del tempo lavoro e tempo libero. Perché ritengo che il tempo debba esserci restituito e, laddove Giano ha avuto sempre e solo una faccia-tempo lavoro: nella donna, là proprio anche questa rovinerà, per eccessivo ingrossamento e, rovinando, con sé trascinerà il feticcio del tempo libero, da lì partendo per l'appropriazione del Tempo.

Insomma esigere un tempo reale in cui muoversi agire parlare far l'amore lavorare stare in coppia o in trio star da soli far figli o non farli, purché di tutto questo e di tutto quello che vorremmo ancora fare, noi uomini e donne si abbia il senso, l'intenzione e la voglia di farlo. E, ma allora, che volete che importi se si sia creativi o meno, allora l'importante sarà essere e basta e di tutte le astrazioni e i moralismi di marca nuova, oggi imperanti (tipo quello, SII CREATIVO) e di tutti gli specifici contenuti additati e consigliati per il "tempo libero" si farà un falò, perché, diciamolo, allora fare un falò sarà uno stare nel "TEMPO".

Matilde Tortora
(Pagani-Salerno)



La creatività: se ne fa un gran parlare, forse perché è la parola che calza con più aderenza a quell'estrinsecarsi di fatti, di ruoli e di problemi che noi donne (e non solo) stiamo vivendo.

Esiste una creatività femminile? Impossibile (almeno per me) affermare il contrario. Nonostante i ruoli culturali di subordinazione che ci hanno imposto e che continuano ad imporci (forse non è vero che la cultura alla quale apparteniamo si serve di tutti i mezzi dei quali dispone per ottenere dalle persone di sesso diverso il comportamento più adeguato ai valori che le preme conservare e trasmettere?) c'è sempre stata qualcuna che è riuscita ad emergere. Naturalmente con grandi sforzi e a costo di penose umiliazioni. Citare le varie donne che tenevano in vita salotti letterari è inutile. Sarebbero forse diventate scomode se le loro velleità fossero state di artiste al pari dei loro protetti, piuttosto che di protettrici di una cultura di chiaro stampo maschile.

Con il tempo ci siamo scoperte, abbiamo scoperto di avere un'anima e un cervello perfettamente funzionante, e di essere autonome e in grado di culturizzarci. Da questo il creativo, che è sicuramente differente da quello maschile. Perché per renderci conto di essere donne con piena coscienza di noi stesse abbiamo dovuto arrampicarci sugli specchi, scontrarci con secoli di maschilismo (continuiamo a farlo) e questo ha contribuito a sensibilizzarci maggiormente e a far sì che la nostra creatività non fosse in concorrenza con quella di un'altra e soprattutto non competitiva e sterile, fine a se stessa. L'uomo, fautore di questo mondo a suo esclusivo beneficio, ha trovato e trova strade spianate e si crogiola nel suo stesso brodo non accorgendosi di come si impoverisce in soliloqui che l'elogiano. Solo ora che si sente minato nelle sue fondamenta "scopre" la donna e la beneficia di possibilità di emergere e di farsi conoscere. Comunque, sempre con paternalismo, al quale è abituato, e anche per un suo tornaconto economico (le "opere opere femministe vendono bene! è o non è un fatto di moda?). Per questo è sentita da più parti l'esigenza di una gestione di donne nei fatti culturali, per non essere ancora una volta monopolizzate con argomenti all'apparenza dalla nostra parte, ma proposti solo per tenerci buone. E questo ci porta a problemi organizzativi piuttosto notevoli.

Si sa che per tenerci sotto controllo ci hanno regalato una casa, dei figli, un marito e le limitatissime possibilità di un "tempo" nostro. Nonostante la nascita di strutture che dovrebbero aiutarci, non succede mai di poter organizzarci in maniera positiva. E questo a nostro totale discapito. Chiaramente parte dei condizionamenti sono derivati dal ruolo di moglie-madre. A prescindere dal discorso a proposito della coppia, molto vasto come problema e non estinguibile in due battute, bisognerebbe ristrutturare certi ruoli che ci limitano.

Una revisione totale di tutto il sistema cominciando dai piccoli nuclei (famiglia ecc.) farebbe in modo di restituire più spazio alla donna. Effettivamente ci sarebbe da scrivere tantissimo a proposito di questo argomento. Le domande sono tante e implicano ognuna un discorso a sé, anche se integrate al contesto dell'argomento.

D'altra parte non ho i presupposti della scrittrice. In genere mi riesce più facile parlarne.

Rosalba Curci
(Firenze)

"Creatività" è "femmina". E non tanto perché il vocabolo già di per sé, essendo al femminile, (quando dire è fare!), implica a monte specifiche interpretazioni, - se non vogliamo dire intuizioni, - del reale. Ma perché il mito della maternità, l'invidia della stessa, sono parte cospicua del rimosso latente che struttura il sociale.

Dall'alchimista che intende con i suoi alambicchi dare l'"homunculus" in gara con un ventre materno, al rispetto che circonda l'"omo de panza", dal feroce sistema di gestione e monopolizzazione del "prodotto" vivente, ce ne matura la riprova.

Che l'"invidia del pene" vada ribaltata nella opposta "invidia del ventre"?

L'umanità che s'invidia, divisa e contrapposta, anche per "economia" riproduttiva, tra i suoi "nomina" maschile e femminile può essere una realtà che spaura. Però non più delle altre sue espressioni di violenza, che sono tentativi di potenza, di affermazione, personale o di gruppo, su un fluire incerto, che sgomenta proprio per il suo divenire solo limitatamente prevedibile.

Ma allora "creatività" è anche "maschio". Poiché ne occorre forza di fantasia per imprigionare ciò che scorre in strutture rigide, che tuttavia garantiscano la loro perpetuazione.

E difficile è il coraggio di rimescolare le carte senza barare al gioco. (Chi, ad esempio, biologicamente, è "preso"?)

E' anche questione di tempi tecnici, ingombri di cure minute che è "liberatorio" devolvere ad altri. Non importa se poi su questo "scarica-barile" si siede, di soppiatto, qualche altra alienazione. La si chiamerà superiore capacità di astrazione, forza di speculazione gratuita, e simili, per inchiodare bene in ruoli subalterni coloro cui si demandano le funzioni di comodo. E il disprezzo sarà un utile condimento, una barriera sottile, impalpabile, ma salda, per evitare confusioni.

Ma se la creatività avesse sesso, dopo tanti millenni di trite occupazioni coatte la donna dovrebbe essere incapace persino di pensare. Se ne è ancora, (e soprattutto oggi), in grado, in barba alle molte difficoltà che la inceppano, forse si deve al fatto che agire è in se stesso, e di per se stesso, pensare.

Così la donna, poiché è "corpo", è "cervello". Come l'uomo. Solo che pure la necessità di prenderne atto comporta una resistenza, non foss'altro che per inerzia.

E scardinare modelli per restituirci, 'ingenui', a una realtà senza modelli, è una fatica temeraria, che comporta un continuo impegno inventivo.

Qui è un nucleo di novità creativa in cui può trovarsi qualche soluzione.

A meno che, come il nodo gordiano, non paia più semplice, meno problematico, reciderlo con un taglio netto, che rescinda uno dei corni annosi del dilemma.

Maria Paola Bedini
(Milano)

E' uscito per le Edizioni dei Quaderni del Sud un interessante libro del poeta dialettale garganico Francesco Paolo Borazio, autodidatta, cavapietre, morto a soli 35 anni nel 1953. Il libro è stato curato da un gruppo di giovani studiosi pugliesi, maturati da serie esperienze culturali a contatto con la realtà della scuola nelle cittadine d'origine e nei grandi centri urbani.

Il volume, dal titolo **Lu Trajone (Il dragone)** può essere richiesto a uno dei suoi curatori, Antonio Motta, Piazza Europa, ex Villa Moscatelli - 71014 San Marco in Lamis (Foggia). Il volume (che presenta il testo a fronte in italiano, appendici critiche e illustrazioni) costa L. 3.500.



DIALOGO MASSIMO

Gambe divaricate il mestruo rosso che colava fra le gambe
la saliva per bagnare il fazzoletto la saliva per
pulirsi in fretta sempre più in fretta le gambe e allora
gli tornava il pensiero fisso il pensiero ...

mamma che cos'è il sangue

—

il sangue bambina è sangue

—

mamma perché le bambine hanno il sangue

—

perché così vuole la madonna il sangue

il sangue la donna

—

mamma perché la donna è donna

—

perché donna è essere donna

—

mamma perché i bambini non hanno il sangue

e il pannetto fra le gambe

—

—

....

—Mamma i bambini hanno il pisello che poi si
chiama uccello

mamma mamma non mi imbrogliare perché mi hai
fatto così male?

—

figlia che ti devo dire tu dovrai partorire
e farai un figlio con tanto dolore partorirai
con grande tremore

figlia tu sei nata per soffrire nel nome del

padre d'iddio di figlio d'iddio

figlia che ti devo dire

—

mamma mamma che voglia ho di morire se questo è il
mondo meglio ...

*

nonna che cos'è il diavolo

—

il diavolo è un serpente con le corna che mangia i
bambini...

—

nonna ma dio chi è

—

dio è senza corpo senz'anima dio è puro
spirito

—

nonna che cos'è la morte nonna

—

....

il bambino ricorda sempre le parole difficili
il bambino sente ascolta impara il bambino
ha tanta paura il bambino

Il bambino ricorda le cose che gli rimangono negli
occhi il bambino misura i passi ascolta...
il bambino riceve i traumi il bambino è il trauma
dei suoi genitori i genitori sono il trauma
del bambino.

Ma tutta l'ideologia cattolica si forma sul peccato.
Sul senso di colpa. Cristo è il senso di colpa della
morte. La morte è il senso di colpa della vita.
La vita è il complesso di colpa d'esistere.
La donna è l'oggetto senz'anima che vive.
La morale è il complesso di colpa. Il sesso è la colpa
della colpa. L'istinto è la colpa del peccato.
Il peccato è dio
La donna è peccato
è madonna

mamma che cos'è l'uomo

—

l'uomo è *essere* l'uomo è il padre

l'obbedienza

la coscienza

—

—

mamma cos'è il sesso

—

zitta sssilenzio

tira giù il vestitino

c'è il maschio che vede

c'è il bambino

mamma mamma nonna

nonna

chi sono io?

sono una donna?

Silvia Batisti

ABBAIATA DELLA SPOSA DA PASSEGGIO

L'Arrigo

Mi aveva spiegato ch'era una cosa
da non dire, una brutta parola,
si era anzi infuriata contro lo
sporaccione del piano di sopra
che ci insozzava i muri delle scale,
quando io trionfante le avevo svelato
il segreto dell'Arrigo che abitava
in mansarda, il nomignolo dolce
della sua fidanzata: scritto
in rosso pimpante, un EVVIVA
cubitale, e un "la figa" piccolino.

Carosello

Potrei anche farmi bionda.
Se mi guardo allo specchio: perché
non bionda, con un taglio
alla maschio, da tipo da fischio,
che insomma per strada
si voltino a guardare
e pensino che bionda
biondona, che micia graffiona.

Ma fa colpo
anche il rosso, s'intona alla
sciarpa girata sul collo
come quelle di Amica col
passo strisciato e distratto;
allora un po' lungo il capello
e quasi ricciuto, un po'
da compagna d'impegno, e
mi faccio cambiare gli occhiali.
Li voglio di corno, più grandi.

Se invece decido per il nero,
lo scelgo caricato con i
riflessi azzurri, e allora
lunghissimi sul petto e
morbidi e lucenti, senza lacca:
che quando mi volto di scatto
mi volino leggeri, e tornino
impalpabili a incorniciarmi il
viso: come la morettona
che a Carosello le cantava il coretto:
"sei più libera, sei più bella".

Abbaia della sposa da passeggio

Avrei voluto vederti te (ma certo,
ti avrei voluto vedere, proprio)
se l'amore restava amore
senza arrabbiarsi (senza cioè, capiscimi
bene, diventare rabbioso); quando
esci a vivere, torni, riparti di nuovo,
e io a pensarti a pensarti (te, te
che sei me che vai fuori,
che incontri. Te te che
tornato racconti, e ti bevo
e ti asciugo - le parole, il sudore -
che ti mangio cogli occhi e col cuore). Avrei
voluto vederti essere me, tu, una volta a
aspettarmi, (una volta!) a scambiarmi
le parti. Ma io qui, io qui, sono io
che misuro i tuoi passi al rientro, rigirandomi
in mano il guinzaglio da offrirti
se hai voglia, stasera, della passeggiata.

A mio figlio

O risolto in sangue
amato troppo
troppo sperato
troppo temuto (amato troppo),
mio, che non ti fermi
che mi scivoli via
e ti consumi,
tutto.
Così macchia di rosso
sul cotone,
allegria che speravo,
caro,
non sei più niente
né sei mai stato; solo
nel nome sussurrato a lui
com'eri vivo.

*

La neve fiocca ma non attacca
bagna la strada e diverte i bambini,
l'uomo si stringe la sciarpa alla bocca,
poi mani in tasca a scaldarsi i cosini.

Alida Airaghi

*

Alida Airaghi è nata a Verona il 19/6/1953. Vive a S. Giovanni Lupatoto (VR). Laureata in filosofia antica alla statale di Milano, si interessa di poesia da tre anni. Inedita.

DA "I CORPI E LE PAROLE"

1

Tutto quello in cui affogo
stagioni di rabbia di torrenti di ciliegi e poi stanze
come celle monache e madri di guardia al tuo corpo
le ragazze ridono forte raccontano barzellette sconce
nei dormitori accendono cerini colorati forti sulle labbra
di sotto la persiana una striscia di cielo
nuvoloso coperto schiaccia il viso.

ora l'autunno l'erba intristita

a ruota le quaglie la vendemmia i cacciatori
la sorpresa di scoprirti nuda - è una vergogna -
dice la suora - la ragazza guarda attorno
in cerca di un balcone.

3

L'onore la pietà sentimenti pudichi
devono coprire le malefatte ci dissero sempre
di stare zitti è garanzia di pace la legge
dell'onestà - non raccontare -

non raccontare mai

della bambina presa sul torrente
barattoli e stracci alla foce
anche la madre - dopo aver chiuso la porta -
ha urlato ch'è una puttana.

4

La terra è un pozzo di ipotesi spezzate
pallottole ferraglie amori nati male morti ammazzati
città cimiteri sussidiari cantieri cattedre
viticci cattedrali e tu un po' oppresso
un po' oppressore

- sempre un po' padrone -

perché essere servo non ti pesi troppo.

6

Non abbiamo imparato molto
ma sappiamo che è questione di denaro di onore
di terra di padroni che il pane i libri le ferie
le feste ce li fecero pagare cari... da soli potremmo
prendere a calci i muri ci romperemmo le scarpe
passeremmo per pazzi... da soli potremmo
sparare ai gatti irridere le stelle
darci fuoco nella piazza

chiameremo gli uomini col piccone

le donne i ragazzi chiameremo i vecchi
la loro attesa è più lunga della nostra
e tutta esaurita è la loro pazienza.

Lascia ai saggi ai giusti
ai normali il conto delle assicelle
insanguinate il gioco delle ipotesi tardive
per te finito sulla strada

uomo poeta incertezza sconcertante
pederasta la canzone oscena degli spiantati
grondaia che fa acqua nelle baracche.

17

La sera mi frugo addosso
cerco i segni del giorno le notizie
del tg2 l'unità il quotidiano l'equivalenza
sbagliata sul quaderno di terza classe
a me le cose restano dentro

sono il corpo che misura la stanza
questa stanza tirata stretta
dietro le pareti si nascondono gli uomini
che non sanno ridere perché non imparano a piangere
ma io sono una donna e me ne sbatto delle convenzioni
allora si può gestire la lotta il dolore si può
gestire la gioia - sono il ragazzo ladro
di gazze e d'usignoli.

Rosa Maria Fusco

*

Rosa Maria Fusco, nata il 15/6/1953 a Matera, abita a Tursi (provincia di Matera). Insegna in una scuola elementare a Gorgoglione, nella medesima provincia. Le mancano quattro esami per la laurea in materie letterarie. Ha pubblicato su "Fronte popolare" e su "Salvo imprevisti". Come autrice di versi è inedita.

STORIA ESEMPLARE

Io casalinga

Non si può stendere piove
(i piatti)
ricordarsi il latte
giallo giallo carota il pane non basta
la cipolla è dentro il tegame
verde verdura verdoni
piove le righe sul vetro
verde in tasca verde lattuga verde poeta
almeno ci fosse il vento
(i piatti)
pendono e gocciolano le calze bagnate
consunte le maglie scuciti i calzon
manca la frutta il figlio ha fame
ricordarsi l'aglio il maschile plurale
tabellina del sette sette per sette
(i piatti)
il dolore di schiena questo viso allo specchio
il silenzio mi accusa
non mi era mai capitato
il grigio mi accusa tutto mi accusa
comprare comprare comprare
detersivo al sale al pepe al vino
(i piatti)
la stufa è rotta il cuore è rotto
pesa come pesa il ferro in mano
la scopa non scopa è vecchia malata
pedate pedate pedate quante pedate
tardi è tardi la sveglia m'accusa

non la posso guardare
i letti accidenti ai letti la zip
ancora s'è rotta il pensiero s'è rotto
non c'è tempo di leggere il giornale
(i piatti)
davanti al fornello passerà il raffreddore
potessi almeno un giorno scioperare
la polvere m'accusa il calendario il gatto
il sorrisetto prete della gente
(proibito stare scalzi proibito starnutare)
(i piatti i piatti)
il lavandino mi accusa
quanti sono oggi i piatti da lavare.
Strapparsi di dosso la pazienza
di aspettare in piedi gli eventi.
Oggi più di ieri mi va corto e stretto.
Io casalinga senza identità
con ago e filo potessi
aggiustarmi il domani nella giusta taglia.
Ma resta pianeta a sé nudo e rotante
l'anchilosata mano che non ha compagni
il corpo inerte (vivo però si ascolta)
di me strangolata in una stanza.

Lo stupro

Professione stupratore
evviva evviva
il maschile è salvo
dodici quindici venti
quante al giorno?
Carla Maria Giovanna
Piera Luciana Anna
la forza è degli eletti
il numero è chiuso
questo da ricordare
arrivo ambito magnifica violenza
se violenza si può chiamare (leggi padreterno)
Dio me l'ha dato
guai chi me lo tocca.
Ragazzi tutti ragazzi
nemmeno vent'anni
nero su bianco si va sul giornale
- niente cambia del resto
tra quattro pareti.
Strappare i vestiti un modo più
di essere sopra
al recipiente prescelto
frugarlo forzarlo
usarlo come
un gioco entrare
noi soli - ricordarsi - abbiamo la chiave
corpo di specialisti guastatori.
esperienza per pochi
una mistica di guerra entusiasmante
vittoriosa - ne vale la pena
essere re del mondo
per dieci minuti.
Potenza al cubo della voglia repressa
un gusto nuovo (vecchio) di sentire
la femmina come il lenzuolo di sotto
spiegazzato e disfatto.

Reciproco in fondo il piacere
 e poi (scaricare la coscienza
 colpevolizzando la vittima
 è il mezzo più noto e scontato)
 tra il coltello che affonda
 e la carne che lo riceve
 non è forse reciproco in fondo il piacere?
 Tentare è peccato - la Chiesa lo insegna
 che si aspetta allora
 a piombare addosso alle streghe
 e a consegnarle vive alla fiamma?
 Carla Maria Giovanna
 Piera Luciana Anna...

A come Aborto

Nuova caccia alle streghe Firenze
 delazione scandalo linciaggio
 strategia del terrore tattica corrente
 col sacro crisma l'agguato e la condanna
 ardono i nuovi roghi sull'italico suolo
 in questo nostro mai morto medioevo
 tradizionalmente lirico e virile
 che nell'incandescente crogiuolo
 dei cronici malanni
 viola il diritto in nome del diritto
 più disumano e nero
 vilmente colpendo chi rischia a viso aperto
 per convinzione non certo per lucro
 ma ignora e protegge
 chi della disperazione approfitta
 per farne commercio.
 Cieco ottuso vestito da crociato
 il furore è lo stesso mollusco di sempre
 invertebrato razzista
 che da millenni striscia sbavando
 sulla gramigna dell'intolleranza.
 A come aborto arresto accusa
 aggravata apocrifa ascendenza
 (attentato antidemocratico aristocratico attacco
 apocalittico assalto atomico asociale
 anatema alienazione affare
 angoscia ancora angoscia
 avvilente anacronistica ambigua
 antiumano anticivile abuso
 autorità anzi arbitrio
 alti assassini assolutamente assurdi
 abbasso avidi avventurieri
 attenzione aria appestata
 atmosfera addirittura asfissiante
 abitudine azzannare agnelle
 aiuto aiuto azione adoperarsi
 affrontando adesso argomento
 amara attualità
 apertura aspettativa ansiosa
 abbattere albero antifemminista
 abbigliato antico arcangelo
 alternativa anzitutto abrogare
 articoli aberranti abnormi
 ammodernando assetto atrocemente arcaico).
 A come aborto agonia
 reato di stirpe per il codice Rocco

strage degli innocenti pei vescovi di Roma
 per noi libertà di ragione
 diritto a riappropriarsi del corpo
 e di ciò che c'è dentro
 sacrosanta rivolta
 alle cento mille facce del solito modo
 di punire criminalizzando i bisogni.
 A come aborto annunciazione attesa
 atto adulto anche aspettare
 assieme all'addiaccio.

Una storia esemplare

Di lei si può scrivere tutto meno il nome
 lavoratrice nera una delle tante
 del clandestino esercito dei pesci
 più femmine che maschi si capisce
 pescati di frodo impunemente
 nelle facili acque del bisogno
 - padrino il pane
 il ricatto del silenzio che ti mette
 la garrota alla gola.
 Ricamare è un modo
 il più gentile di farsi ammazzare
 a domicilio s'intende lentamente
 duemilalire al giorno - serve
 a far quadrare il cerchio del bilancio
 - cottimo è un mastino che prende e non lascia
 persuade il sorriso familiare
 della volpe più lupina e astuta
 vestita da nonnetta
 - un'industria per bene - vellutino e cammeo
 istruita da favole nostrali
 con un cesto di primizie al braccio
 i peli nascosti nella cuffia.
 Una mitezza indolore
 aguzzo a tante facce il pic della violenza
 così dolcemente ti penetra nei glutei
 che nemmeno te ne accorgi
 una comare la morte che entra e non bussa.
 Senza dignità di storia
 è questa storia così banale e grigia
 - un rumoretti appena - nessuno lo avverte
 di prosa quotidiana
 un sentore di storia patria
 intima privata un po' volgare
 una storia che non si studia a scuola
 una storia esemplare.

Liana Catri

*

Liana Catri, nata a Roma, vive e lavora a Riano (Roma). Ha pubblicato vari volumi. Scultrice e pittrice, ha esposto in numerose personali e collettive in Italia e all'estero.

"IL TEMPO MI RESTEREBBE SE LO PIGLIASSI..."

(Cinque donne parlano di sé)

Queste cinque interviste (una delle quali "per iscritto" e non registrata) risultano piuttosto disorganiche e direi imprevedute rispetto al questionario che avevo proposto alle intervistate e che si può leggere prima dell'intervento / intervista di Isa Raffaelli.

La difficoltà che ho incontrato nell'intervistare queste quattro donne è stata molta, non solo a causa del mezzo meccanico (registratore) ma anche per motivi psicologici oltre che antropologici (l'imbarazzo di parlare di sé, la paura di sbagliare, di dire troppo). Queste quattro donne di diversa estrazione sociale (due proletarie e le altre due medio-borghesi) hanno in comune la stessa paura ancestrale della parola, la paura dell'espressione, del dire di sé apertamente. Per farle "parlare" ho dovuto dialogare con loro, inserirmi nel discorso, fare in modo di essere loro amica prima che "intervistatrice". Ho dovuto parlare con loro da donna a donna, calarmi nei loro problemi, identificarmi con loro fino in fondo.



Renata B., 49 anni, casalinga, coniugata, 1 figlio, abitante in una località di campagna (Capannuccia, provincia di Firenze).

- D. **Per te che cos'è la creatività?**
R. La creatività è una forma che può esistere in tutti gli esseri umani.
- D. **Le donne possono fare lavori creativi o la creatività è una prerogativa maschile?**
R. No, possono anche le donne fare lavori ricreativi, non solo gli uomini.
- D. **Quanto tempo libero ti resta da dedicare a te stessa?**
Punto (niente). Sono impegnata dalla mattina alla sera.
- D. **Quali sono le letture che preferisci?**
R. Le riviste perché distraggono e rilassano un pochino.
- D. **A che ora tu vai a letto in genere la sera?**
R. Alle undici o anche le dodici. Dormo sei-sette ore.
- D. **Ti bastano?**
R. Mi piace dormire parecchio, la persona me lo richiede, però non c'è la possibilità di dormire di più.
- D. **Quante volte in un mese vai al teatro o al cinema?**
R. Mai.
- D. **Quant'è che non sei andata al cinema?**
R. Un anno finito.
- D. **Ne senti il bisogno?**
R. Sì sì, certo, per distrarmi un pochino. Mi piacerebbe andare a fare qualche giratina, mentre invece sono sempre in casa.
- D. **La responsabilità di chi è?**
R. Del mi' marito, perché a lui non gli piace, non gli interessa. Io son sola e allora io rimango a casa.
- D. **In televisione quali programmi segui?**
R. Di programmi mi piacciono i film, i teatri anche, canzoni...
- D. **In fondo sei soddisfatta della tua vita?**
R. No, punto.
- D. **Se tu tornassi indietro che cosa vorresti fare?**
R. Farei diverso perché avrei di già un'esperienza, allora farei tutto quello che non ho fatto. Mi fidanzerei meno giovane e forse, non lo so, potrei anche sposare un uomo diverso.

Un uomo col carattere diverso.



Italia C., anni 78, contadina, abitante in una località di campagna (Capannuccia, provincia di Firenze).

- D. **Quanto tempo libero ti resta per riposarti, per te?**
R. Il tempo mi resterebbe se lo pigliassi. Fatti rispondere al Cantini. (è suo marito. n.d.r.)
- D. **No, il Cantini non c'entra perché queste domande sono per le donne. A me degli uomini non importa, in questo momento.**
R. Non ti rispondo perché non so nulla.
- D. **Sei soddisfatta della tua vita o no?**
R. Della mia vita? Poco. Poera me. Non lo vo' raccontare. N'ho passate tante, sicché. Ora sai, so' vecchia.
- D. **Se rinascessi, ti piacerebbe rinascere uomo o donna?**
R. Io un'omo.
- D. **Perché?**
R. Perché le donne le son troppo sacrificate, a far le faccende. A me mi piacerebbe rinascere omo.



- I) **Per te che cos'è la creatività?**
- II) **Secondo te le donne possono fare lavori creativi o la creatività è una prerogativa maschile?**
- III) **Quanto tempo libero ti resta da dedicare a te stessa? Quali sono le letture che preferisci? Quante volte in un mese vai al cinema o al teatro? Quali programmi segui alla TV e alla radio?**
- IV) **Sei soddisfatta della tua vita?**

I) Ho qui davanti, strappati, cinque o sei tentativi di risposta al primo quesito e non so più bene se il disagio e le difficoltà che avverto appena tento di sintetizzare siano il segno di un'incapacità tutta mia, in questo momento, a concentrarmi su un tema così vasto e così ricco di implicazioni, o se, in parte, il disagio non sia anche l'eredità confusa, e vissuta in proprio, del lungo dibattito che da diversi anni, e proprio su questo problema, è in corso all'interno del movimento femminista. Sta di fatto, comunque, che non riesco a trovarmi d'accordo fino in fondo con nessuna delle possibili risposte che via via mi vengono in mente e che via via puntualmente scarto, o perché mi pare non dicano nulla, o perché mi sembrano astratte, caotiche, discriminanti. Mi resta, sotterranea, sempre la stessa idea, vaga, elusiva forse, in cui però almeno in parte mi riconosco, credo che creatività sia dare spazio e forma, con pazienza e con amore, ad un'urgenza personale, di qualsiasi natura essa sia. E dico questo proprio pensando alla condizione femminile e al deserto di tutte le potenzialità da millenni sprecate. La storia delle donne, la storia della nostra creatività è tuttora una storia inespressa, un tracciato oscuro che si perde nei riti quotidiani, nell'ossessiva ripetizione di gesti sempre uguali, una storia in cui i soggetti restano assenti, assorbiti dall'inconsapevole tutela del sistema, dal mantenimento dello status quo attraverso la famiglia, la divisione dei ruoli. Né certo valgono, in questo senso, quelle pseudo smentite che tentano all'ingrosso una sorta di contro storia segnalando la presenza femminile, nella cultura e nell'arte, attraverso alcuni, sparuti, nomi celebri. Il campionario, non a caso, individua in

quei nomi donne troppo spesso serve e vittime di quella stessa logica di potere che negando alla donna autonomia d'esistenza nel quotidiano, e al di là del ruolo, le offriva in cambio l'estro di facili e gradite sublimazioni all'esterno.

E anche a non voler ripercorrere qui adesso, per brevità d'intervento, le tappe di una pur doverosa analisi sui perché dei condizionamenti, sui perché della subalterneità sancita anche filosoficamente, o sulle "ragioni" della collocazione all'interno della famiglia, mi pare risulti palese che, nemmeno nell'ottica dell'economia delle forze, l'inferiorità prevista e sancita per la donna abbia tutelato la creatività maschile.

La misoginia, di cui è così ricca la nostra cultura, è una risposta difensiva, non certo scevra da paure, e d'altra parte non mi pare gratificante la perenne autocensura, nel maschio, di ogni impulso che faccia tentennare le rassicuranti pareti del mito virile, né, tantomeno, credo sia creativo l'esprimersi all'interno di un codice già previsto.

Se la paralisi nel ruolo ha negato alla donna ogni spazio autonomo ed ogni possibilità di emancipazione personale relegandola ai margini di se stessa e della storia, il privilegio e la prosopopea dell'esser maschio non mi pare abbia reso libero l'uomo.

E se è ad un nuovo concetto di creatività che si tende, proprio perché non resti ancora una volta appannaggio esclusivo, e perciò stesso castrante, è, io credo, sul problema degli spazi, concreti e mentali, che si deve insistere, non tanto e non solo nella prospettiva di straordinarie affermazioni di sé nel lavoro e nell'arte, ma nell'ottica ben più vasta di una creatività che non sia più momento isolato, scudo o arma, ma libera espressione di sé anche nella vita quotidiana di ciascuna di noi, nei rapporti interpersonali, nel modo di concepire la realtà e la propria dimensione.

II e III) (La suddivisione in gruppi di risposte mi è più funzionale, e poi non saprei come legare queste due al resto).

Ho abbastanza tempo per me, la difficoltà maggiore che vivo è sempre la stessa, tendo a disperdermi con una facilità che rasenta la leggerezza. Ho una tesi ancora tutta da fare e che sta diventando una specie di incubo, nonostante mi interessi moltissimo, e un lavoro, che faccio a metà tempo, che mi piace.

Leggo un po' di tutto, saggistica di preferenza.

Ascolto musica per dovere, fa parte del mio lavoro, seguo poco i programmi televisivi, eccezione fatta per "Bontà loro" che mi diverte molto, per la RAI, e alcuni dibattiti a Telelibera Firenze, se capita.

Vado al cinema volentieri.

IV) Vivo un periodo difficile perché di passaggio, università e lavoro contemporaneamente, il che mi crea spesso disagio perché mi pare di non fare bene né l'una né l'altro; a parte questo, e a parte la situazione in generale che stiamo vivendo, sono, sì, credo, abbastanza serena.

Isa Raffaelli, 26 anni, studentessa, lavoratrice, residente a Firenze.



Stella B., anni 34, coniugata, 2 figli, impiegata presso un Ente pubblico.

D. Per te che cos'è la creatività?

R. Creare un lavoro dal nulla, creare qualcosa. In un ufficio come il nostro può essere l'aver funzioni da dirigente, non so. Fare un lavoro nuovo. Cominciare, iniziare un lavoro, farlo nuovo.

D. Secondo te le donne possono fare lavori creativi o la creatività è riservata soltanto agli uomini?

R. Nella nostra società è riservata agli uomini e basta. Le donne, per raggiungere qualche cosa, devono faticare tanto e poi non ci arrivano. Anche qui ci sono delle donne pure intelligenti, però non sono mai preferite agli uomini. A pari valore, un uomo va sempre avanti, non c'è nulla da fare.

D. Quanto tempo libero ti resta da dedicare a te stessa dopo aver lavorato in ufficio, fatto le faccende, fatto da mangiare, ecc.?

R. Dall'una in poi di notte. Poi dormo. . .

D. Quali letture preferisci?

R. Quotidiani; poi, quando ho tempo, qualche libro di narrativa.

D. Quante volte in un mese vai a teatro o al cinema?

R. Mai, perché non ho nessuno che mi guarda i ragazzi la sera.

D. Quali programmi segui alla TV o alla radio?

R. Tutti, perché son sola in casa, son sempre in casa e allora accendo la televisione. La televisione mi fa compagnia, mi fa "voce". Non è che l'ascolti, perché di programmi interessanti non è che ce ne siano tanti.

D. In pratica, sei soddisfatta della tua vita?

R. Mah! Per la parte relativa ai figlioli sì. Il lavoro, mah! Il marito, non c'è male. Proprio soddisfatta no, ma insomma. . .

D. Cambieresti qualche cosa, se potessi tornare indietro oppure no?

R. Per cambiare dovrei rinunciare. Io ho una vita così sacrificata perché ho voluto tornare da sola in casa (ossia vivere senza l'appoggio di madre o suocera. n.d.r.). Una donna fissa non me la posso permettere perché mio marito è un operaio, sicché bisogna arrangiarsi.

D. I tuoi rapporti con le altre donne come sono? Cioè, in genere, le donne si vedono come antagoniste, quasi mai come amiche, come compagne, come invece succede agli uomini.

R. Amiche? Sì, posso avere un'amica ma non ho mai avuto un'amicizia davvero importante. Amicizie di lavoro. . . In genere, al novanta per cento dei casi le amiche ci sono quando stai bene, quando puoi uscire, ma se hai delle grane, se hai dei problemi, ho visto che non ti son più vicine. Non posso dire di aver mai avuto un'amica nei momenti del bisogno.

D. Se potessi rinascere, sceglieresti di rinascere una donna?

R. Io sì, io mi sento una donna, solamente bisognerebbe cambiare la società ma veramente. Cambiare il rapporto con l'uomo, intanto nell'ambito della famiglia. La "colpa" dei nostri mariti dipende dalle loro mamme, dalla società. Io penso che i miei ragazzi, come li abituo io, con le loro mogli non si comporteranno come mio marito si comporta



con me, perché lui è stato abituato in quella maniera. La colpa è delle mamme, che abitano male i ragazzi: la donna deve essere sempre sottomessa, non può avere mai la libertà. A mio marito, compagno comunista, questo glielo rimprovero. Io noto questo: mio marito è un compagno comunista ma la libertà a sua moglie non la dà. Se a me interessa andare a una riunione, lui pensa che ci sia sempre un altr'uomo che m'interessa. Io — secondo lui — non mi posso interessare della politica. Quando con i miei ragazzi si comincia a fare questi discorsi, gli tiro certe manate. . . Io penso che loro non si comporteranno così. Comunque, io rinascerei donna. A me piace essere donna.

- D. Tu ti senti donna. Ma, in fondo, sei soddisfatta della tua sessualità?**
- R.** Io sono soddisfatta. . . quando sono soddisfatta! Sono cose che io sono abituata a tenermi parecchio per me. Quando mio marito agisce troppo alla svelta, rimango male e basta. Mi sembra che quando è soddisfatto lui, sono già soddisfatti tutti, ecco. Se una sera io n'ho voglia e lui non ha voglia, l'amore non si fa. Se lui n'ha voglia, mi tocca farlo per forza, anche se non sento niente, anche se può darmi noia. Mentre se ne ho voglia io, no.
- D. Ma tu pensi che questo derivi da un fatto culturale oppure forse è una cosa innata?**
- R.** Non so rispondere a questo, anche perché non ho altre esperienze in questo senso.
- D. Ti senti inferiore all'uomo?**
- R.** No no, assolutamente no. Io mi sento inferiore per forza: i muscoli che c'ha lui, io non ce li ho, ma se mio marito crede che l'inferiorità della donna dipenda dalla forza

fisica, sbaglia. Mio marito mi porta questo esempio: le donne italiane sono inferiori agli uomini, le donne russe no, perché le donne russe lavorano nei campi. Comunque ci sono tante donne italiane che lavorano nei campi. Lui non guardi me, che non ho mai lavorato nei campi. Lui dice: la donna è meno intelligente dell'uomo, la donna può fare meno cose dell'uomo, però tutto si riferisce alla forza fisica. Intellettualmente una donna non è inferiore all'uomo. Fisicamente può essere inferiore nel senso che non può fare certe cose. Come un uomo non potrà farne certe altre (un figlio, per esempio: n.d.r.).

- D. Tu pensi che con un uomo diverso di carattere, di cultura, di educazione, saresti più soddisfatta, più realizzata?**
- R.** A momenti lo penso, ma non lo so. Si dice male. Bisognerebbe provare. Come fai a saperlo? Mio marito mi sembra abbia diverse mancanze, però ha anche tante cose buone, anche con i ragazzi non s'è mai comportato da babbo e basta. Lui ha fatto anche da mamma. Anche in casa, se c'è da fare qualcosa m'aiuta. Però lui è il "capo". Comunque, bisognerebbe provare.
- D. Sei femminista oppure no?**
- R.** Questo è un discorso profondo da fare. Io son femminista per certe cose, per certe altre no. Per esempio, per quanto riguarda il lavoro, son femminista; per quanto riguarda i ragazzi, la maternità è nostra. I bambini non ci hanno chiesto di venire al mondo, si son fatti noi, non si può pretendere di demandare tutto, i ragazzi hanno bisogno della mamma e del babbo, non puoi dire: "li metto qui, li metto là". A questo punto ci vorrebbe una bella legge sull'aborto e uno se vuol fare i bambini li fa, se no non li

fa.

Il femminismo è un movimento utile, specialmente nel lavoro è una cosa utilissima perché la donna è sempre considerata inferiore mentre non lo è. Però, in alcuni casi, le femministe lo portano all'estremo. Alcune cose bisogna farle per forza: i ragazzi si fanno, siamo mamme. Onestamente certe cose non mi pesano e le faccio anche volentieri. Io non sono contro l'uomo. Io voglio che l'uomo capisca e combatta con me.



Renata B., anni 33, coniugata, 2 figli, impiegata presso un Ente pubblico.

D. Per te che cos'è la creatività?

R. Tutto ciò che si crea.

D. In che senso?

R. In tutti i sensi: con le proprie forze, con l'intelletto. . .

D. Fare i lavori di casa è "creativo" o no?

R. No, assolutamente, perché sono lavori manuali, non impegnano l'intelligenza, non hanno niente a che vedere con la creatività. Anzi, i lavori domestici non solo non sono creativi, ma oserei dire che sono alienanti, riescono solo a fare di una donna una bestia, l'annientano perché annientano l'intelligenza, lo spirito, abbrutiscono perché c'è tanta stanchezza fisica e non c'è svago, assolutamente; non danno modo di pensare.

D. In pratica, dal tuo punto di vista, le donne possono fare lavori creativi al pari degli uomini?

R. Certo che li possono fare, che possono essere creative al pari degli uomini.

D. In qualsiasi campo?

R. In qualsiasi campo. Basterebbe educarle in questi "campi".

D. Quanto tempo libero ti resta dopo aver fatto sei ore di ufficio, pulito la casa, badato ai figli, ecc.?

R. Se per ore libere intendi le ore della notte, allora mi restano sei o sette ore la notte per dormire quando la bambina più piccola mi dà modo di dormire. Di ore libere per me stessa, poche, quasi niente.

D. Quali letture fai?

R. Le letture che preferisco sono narrativa, molta narrativa, classici, gialli.

D. Leggi fumetti?

R. No. Il fumetto che posso leggere proprio quando sono stanca, tanto per dire "m'addormento", può essere "Topolino" di mio figlio.

D. Al cinema, a teatro, quante volte ci vai?

R. Il cinema mi piace. Fino a un anno fa ci andavo una volta alla settimana, circa. Ora sono mesi che non vado al cinema (ha una bambina piccola: n.d.r.). Il teatro mi piace molto ma, data l'ora dell'inizio, non ci posso andare. Comunque, in passato ci sono andata, quando ero libera. Mi piace tutto del teatro, mi piace persino l'opera.

D. Quali programmi segui in televisione?

R. Quasi niente. Qualche film o qualche dibattito politico se proprio m'interessa, sennò in genere m'addormento alla televisione.

D. Sei soddisfatta della tua vita oppure no?

R. No, assolutamente, perché tutto quello che faccio è

sempre stato contrario al mio carattere, me lo sono imposto perché sono mamma, sono moglie, perché sono contraria a certe idee femministe, sono un po' "antica", direi, però tutto quello che faccio è contrarissimo al mio modo di pensare, di agire, al mio carattere vero e proprio. Questo l'ho dovuto soffocare perché me lo imponeva la vita, ma se fosse stato per me, ecco le faccende non esistevano, i figli nemmeno, il marito. . . no, neanche quello. Però mi sono adattata molto bene, non ho rimpianti e se devo fare una sintesi della mia vita devo dire che, in fondo in fondo, non sono tra le più infelici, sono una donna che svolge una vita normale e che è appagata dal bene dei figlioli perché sono felice di averli tutt'e due, anche se comportano tanti sacrifici ma sono mamma. Non mamma perché me l'hanno imposto, questo lo fo volentieri. Quindi, anche se sono dei sacrifici, in fondo sono appagata dal bene dei figli o dalle soddisfazioni che mi danno.

D. Tu ti realizzi in questo momento attraverso i figli?

R. I figli e il marito.

D. Ma vivi come di riflesso. Non sei uno specchio di te stessa?

R. No, assolutamente. Se non mi fossi sposata sono convinta che sarei stata tutta un'altra donna, avrei agito diversamente da come agisco adesso. Ma siccome me lo sono imposto questo matrimonio, non è che mi hanno fatto sposare per forza, ho preso un uomo a cui volevo bene (perché non mi sono neanche sposata per interesse o per altre ragioni: io gli voglio bene, gli ho voluto bene), mi sono assoggettata a fare la parte di moglie anche se il mio carattere era diverso.

D. Vorresti rinascere donna?

R. No, assolutamente.

D. Perché?

R. Perché il mio carattere mi porterebbe a fare delle cose anche maschili, a volte. Non vorrei rinascere donna a causa della nostra società perché le donne sono considerate inferiori all'uomo. Siccome io non mi sento inferiore all'uomo, sotto nessun punto di vista, allora, se la nostra società dice che la donna è inferiore, ecco io, in una nuova vita, vorrei essere uomo. Tutto qui. Anche perché il mio carattere non è adatto a fare, non so, la "donna di servizio", e quindi, essendo uomo in questa società, sono cose che io non farei. In tutte le famiglie, anche nelle famiglie proletarie, a tutti i livelli, l'uomo è sempre quello che viene servito, riverito, curato, gli si lava, gli si stira. Tu prendi una donna malata, le tocca stare in piedi, le tocca servire.

D. Dal punto di vista sessuale sei soddisfatta?

R. Se mi chiedi se sono soddisfatta quando sto con mio marito, ti rispondo di sì. Mio marito mi sembra non sia un uomo egoista, in nessun senso. Sotto questo profilo non è affatto egoista, anzi si preoccupa molto della persona che gli sta accanto. Mi sento soddisfatta anche se i contatti non sono frequenti, sono rari. Comunque non ne sento assolutamente il bisogno. Mi basta quello che mi dà e quando me lo dà mi appaga, quindi. . .

D. In pratica il desiderio è sempre di riflesso (tu stai insieme a lui perché lui ha desiderio di te) oppure sei tu che hai desiderio di lui e allora lo solleciti?

R. No. Io credo che in dieci anni di matrimonio non glielo

abbia mai chiesto. Non so se questo dipende da me o dall'educazione che m'ha dato, perché praticamente lui è stato il primo uomo della mia vita. Mi ha conosciuta a quindici anni. Mi ha educata, in pratica. Forse mi avrà portato ad agire come lui voleva, dato che ha un tipo di sessualità non molto rovente. Indubbiamente, avendomi educata così, non ne sento assolutamente bisogno. Poi subentra molto anche la stanchezza; dopo una giornata intera di lavoro, con i figlioli, lo stress, la sera molto spesso non lo sento il desiderio, anzi l'unico mio desiderio è quello di dormire. Ti dirò che qualche volta mi dà anche fastidio che mi cerchi. Quando abbiamo contatti, lui mi appaga, sotto tutti i punti di vista. Quindi non posso dire d'essere una donna infelice neanche dal lato sessuale. Se il rapporto sessuale fosse frequente, mi farebbe terrore, perché ho terrore di un'altra maternità.

D. Non prendi la pillola?

R. No, non posso prenderla per la salute. Mi dà noia. Mi fa venire nausea, vomito, gonfio anche di sei chili in un mese (non è un ingrassamento, è una ritenzione di liquidi). Più che altro la noiosità è il male alla testa, il vomito, mi sembra di essere in stato interessante. Il desiderio sessuale è annullatissimo, anche se fa piacere all'altro sesso. Però allora diventa un discorso egoista, e questo non mi sta più bene. La pillola aiuta mio marito a diventare egoista, e questo proprio non mi piace. Non trovo giusto che debba pagare solo una persona, dal punto di vista sessuale.

D. Sei favorevole o contraria all'aborto?

R. Favorevole. Se poi tu vuoi sapere se sono contraria al fatto che la donna non debba metterci zampino, cioè non debba dire parola, mentre è il medico che deve decidere, questa legge non mi sta affatto bene (questa è la legge proposta dal PCI: n.d.r.). Se invece la donna deve decidere su se stessa, se portare il figlio al mondo o meno (e questa è la legge del PSI e sono d'accordo), allora sì, perché la maternità è una cosa propria, quindi deve decidere esclusivamente la donna. Se lei si sente in grado di portare avanti la maternità, se è contenta (anche se ragazza-madre o divorziata o vedova) bene. Altrimenti, se la donna non si sente in grado di portare avanti la maternità, è giusto che sia lei a dire no. Ecco, in questo senso mi sta bene l'aborto.

Oggi chi fa queste leggi non si rende assolutamente conto che la donna non può abortire così, come prendere un bicchier d'acqua, tutti i giorni, perché l'aborto è anche un fatto psicologico per la donna. Quindi, molto meglio un parto che non un aborto, dal punto di vista fisico e psicologico, perché l'aborto lascia dei segni ben precisi. Io, che ho abortito spontaneamente (non sono bene perché non ho portato a termine questa gravidanza), ti posso dire, con due gravidanze, due figli vivi, e questo morto, preferirei altri tre figli vivi che non rifare un altro aborto. E' giusto che sia la donna a decidere se sì o no. Se la donna non si sente di fare il figlio, è giusto che la lascino abortire. Sono belle queste ragazze che lasciano i figlioli negli orfanotrofi? E' bello per la nostra società avere gli orfanotrofi pieni di ragazzini che quando escono sono tutti scemi, perché lì dentro non hanno spazio sufficiente per diventare intelligenti? Dev'essere lei a decidere. Altrimenti il figlio se lo tiene con sé. Se poi per avere un figlio

ne va di mezzo la vita di quella donna, dev'essere la donna a decidere, non il medico.

(a cura di Silvia Batisti)



QUADERNI di SALVO IMPREVISTI

- 1 - Attilio Lolini
NEGATIVO PARZIALE (L. 1.000)
 - 2 - Silvia Batisti
COSTRUZIONE PER UN DELIRIO (L. 1.000)
 - 3 - Gino Dal Monte
RICERCA DEL CONTRAPPESO (L. 1.000)
 - 4 - Attilio Lolini
NOTIZIE DALLA NECROPOLI (L. 1.000)
 - 5 - Giovanni R. Ricci
IL GIOCO DI MARIENBAD (L. 1.000)
 - 6 - Roberto Voller
NEL CUCCHIAIO (L. 1.000)
- E' uscito in marzo:
- 7 - Mariella Bettarini
IN BOCCA ALLA BALENA (L. 1.500)

I libri possono essere richiesti alla redazione di Salvo Imprevisti (c/o Mariella Bettarini - borgo ss. Apostoli, 4 - 50123 Firenze) inviando lire mille o millecinquecento per copia. Per comodità dei richiedenti, abbiamo inserito in ogni fascicolo della rivista un modulo di richiesta da inviarci compilato. Salvo Imprevisti si sostiene anche acquistando le sue pubblicazioni.



CICLOSTILATI di POESIA di SALVO IMPREVISTI

- 1 - Mariella Bettarini - Dal vero (esaurito)
- 2 - Batisti-Gagno-Lolini-Valentini - Testi (esaurito)
- 3 - Rino Capezzuoli - Nel mezzo (poesie dalla fabbrica) (esaurito)
- 4 - Roberto Voller - Si va? (esaurito)
- 5 - Roberto Gagno - Sacre istituzioni puttane
- 6 - Rino Capezzuoli - Ordine del giorno
- 7 - Luciano Valentini - Treni vanno ugualmente
- 8 - Luigi Oliveto - Traduzione a fronte
- 9 - Riccardo Boccacci - Interno/esterno

I ciclostilati (non esauriti) possono essere richiesti inviando lire cinquecento (anche in francobolli) alla redazione di Salvo Imprevisti.

LAVITA DELLE DONNE E' UNA LUNGA MALATTIA

La "vocazione" al ruolo di madri e di mogli è uno dei più gravi impedimenti che la nostra cultura ha frapposto tra la donna e la libera espressione di se stessa.

Più che parlare in astratto della creatività le donne interpellate su questo tema hanno dato tutte ampie dimostrazioni di come il "mestiere" di donne —mogli e madri— sia incompatibile con altre attività liberamente scelte.

Sono donne che abitano a Greve in Chianti, o negli immediati dintorni, e fanno le contadine, le lavoranti a domicilio, le sarte. Tranne una di esse che è studentessa universitaria e vive coi genitori, le altre conducono famiglie piuttosto numerose e svolgono il proprio lavoro.

"I figlioli" dice la contadina di Castello di Montefioralle, "come Dio me li ha mandati, li ho tenuti". Un'altra rimpiange di non aver potuto scegliere un lavoro "fuori" per via dei figli che le sono arrivati subito dopo sposata.

Il lavoro di moglie e madre occupa fisicamente molte ore della giornata di queste donne e sono pochi gli spazi di cui possono disporre per sé sole. Ognuna di loro desidererebbe aver avuto ed avere più tempo libero da dedicare alle attività che più le interessano. Quali sono queste attività? E' stato persino difficile indurre le intervistate a parlarne. Loro le definiscono degli "hobby", degradandole ad attività del tempo libero, anziché a reali interessi, ad attività creative vere e proprie. ("Hobby sì, hobby ce ne ho molti", dice una ragazza che è contadina e confeziona borse a domicilio. "Mi piace moltissimo far l'uncinetto, la calza. Prima dipingevo, anche, ora non c'è più tempo. Poi mi piace anche lo sport, correre").

In realtà sono delle attività confinate ai ritagli di tempo, rubate alle occupazioni serie e "obbligatorie"; sono lavori spesso fatti coi residui d'energia di una giornata faticosa.

E' una costante nelle sei interviste questa considerazione delle attività domestiche come di occupazioni assorbenti, a volte ossessive, e comunque fagocitanti ogni altra attività.

Una donna ha lucidamente individuato la causa di ciò in una lacuna storica: nelle famiglie di un tempo — nelle famiglie benestanti — si facevano studiare solo gli uomini, e le donne erano regolarmente educate alla cura della casa.

Conoscere uno strumento, una tecnica, è fondamentale per esplicitare la propria potenzialità creativa, sia nel campo artistico, sia in quello artigianale. Ma alle donne, e in particolare a queste donne, è stato insegnato come usare l'ago, il ferro da calza, l'uncinetto. Può mai essere considerata un'attività artistica quella del ricamo o del merletto?

La breve conversazione che abbiamo avuto con loro è secondo noi un momento di creatività: le storie narrate ed il linguaggio usato dalle donne con cui abbiamo parlato sono state raccolte senza modificare, grazie alla registrazione, né le espressioni usate, né la struttura del racconto.

Avremo voluto riportare tutte le interviste, e per intero. Per ragioni di spazio dobbiamo invece accontentarci di trascrivere due sole interviste, di cui, pur sacrificando alcune parti, abbiamo cercato di riferire quanto poteva essere più importante per la storia dell'intervistata e per il tema che interessa questo numero.

Questa micro-inchiesta, pur non statisticamente rappresentativa, tuttavia è significativa per essere stata condotta grazie alle preziose indicazioni di Simona Merilli, che lavora a Greve presso l'Ufficio INCA-CGIL e che è essa stessa interessata ad un approfondimento di questo tema femminista.

Parla una donna di Castello di Montefioralle, contadina, 45 anni, madre di cinque figli che vivono con lei e lavorano nei campi.

In casa si lavora, si fa tutto: io ho levato il pane dal forno ora, ho fatto il pane, da me sola. Poi si fa le faccende che bisogna andare nel campo. Oggi non è più come una volta per le donne nei campi, non si va più a zappare, ma un pochino bisogna andare a coglier l'uva, a dare l'erba a' conigli. Son cose che ci pensan le donne. Gli uomini vanno a lavorare la terra, potare, ramare. . . . Noi si fa un pochino di attività di giaggiolo, per fare i profumi. . . . pensi che costa mezzo milione al quintale, sicché, può immaginare. Bisogna mettere a bagno, eccetera. La mia attività va dalle sette alle undici la sera: tra cucina un pochino, fa' qualche ricamino, fa' qualche uncinetto. . . . vede, noi siamo lontani dal paese.

Non ci ho nemmeno tanto ambizion d'andare a giro; siamo lontani dal paese; la casa sola noi non la possiamo lasciare, perché ci abbiamo diverse cose in cantina, il vino, l'olio, qualche besticciola. Sicché o vo io o va i' mi' marito. Non posso mica pretendere che i miei figlioli questi più grandi stiano a bada' a questi piccini!

Sicché, quella che cede sempre so' io. Lascia' a casa il mi' marito a bada' alla casa e io solo a geme'? Andare a giro bisognerebbe andare in due, non ti sembra? Ma amiche ne ho punte: non c'è gusto. . . . Questi lavori all'uncinetto, al ricamo, mi piacciono. Ne vedo nelle case: mi piacciono. Se avessi tempo ne farei di più, ne ho tanti avviati di lavori!

Uncinetto, ricamo: in cucina ho una tavola di noce lunga due metri e mezzo e le tovaglie comperate non arrivano. Allora m'è toccato comperare tre metri di lino ed è un anno che ci sto lavorando, all'intaglio, all'antico, come si faceva prima, all'antico.

Ho poco tempo perché abbiamo il lavoro nei campi la mattina. Poi, non lo so, ho quarantacinquanni, ho fatto tanta vitaccia a tirar su questi figli, tante bestie, prima s'aveva le stalle. . . . Mi rompe le scatole le faccende di una volta. Non ho più nemmeno voglia di lavorare. Ho un po' rallentato. Certo non è giusto; che vuole, noi siamo l'agricoltura, proprio l'ultimo gradino. . . .

Adesso sono più libera perché non teniamo più le bestie: non si trovava da venderle.

Le donne stanno in casa. Una donna oggi va a lavorare per lo scopo di avere dei soldi suoi, ecco. Io se devo comprarmi un paio di mutande bisogna chiedo i soldi a mio marito, perché lavoro tanto ma non guadagno niente.

Di personale mio non riscuoto nulla. Non è che mio marito mi neghi nulla; ma per esempio se lei viene a casa mia e io le dico "guardi quello è il fiasco di vino", se proprio muore di sete. . . . ma se invece io glielo verso nel bicchiere, lei lo beve più facile. Per me è deprimente esser sempre a chieder soldi. Siamo nati tanto poveri e siamo abituati a vederne tanti pochi dei soldi che ci si fa poco caso. Meglio si sta ora. . . . Io son nata particolarmente disgraziata, ho la mamma sordomuta; il babbo non l'ho avuto, sicché. Ho lavorato da giovane, m'è toccato sposarmi a 17 anni, perché avevo la suocera che aveva i dolori e non poteva lavorare. A 19 anni ho avuto il primo bambino e quando lui aveva tre mesi mio marito è andato a fare il soldato e poi in cinque anni ho avuto la bella fortuna, o disgrazia, non lo so, di farne tre, (gli altri, un po' più distanti), ma anche a 24 anni tre figlioli, casca le braccia.

Quando ero giovane badavo alle pecore, da mattina a sera 35

pecore. Poi il ricamo, questo ricamo che ci davano. Poi facevo di tutto: ricamo, calza, golf, filavo la lana, questo pelo di conigli d'angora, venivano tanti a portarmelo. Ci pagavano un tanto l'etto.

Io ci ho passione a tutto. Mio marito dice sempre: "Ma te sei rimasta testona come ai tempi antichi! Perché non leggi un po' di libri?" Ma io non ci ho passione a leggere, non ci ho tempo né pazienza. Vorrebbe farmi fare un po' di cultura.

Lui si dà più da fare: legge per istruirsi; e poi, non si nasce tutti uguali!

I figlioli io li ho avuti da giovane, e allora si ha meno pazienza, meno maturità. Ora ho questo piccino che ha cinque anni, l'ho fatto a quarant'anni e quando l'avevo a fare mi sembrava mi dovesse dispiacere, invece ora gli voglio bene a tutti uguale; i figlioli costano tutti il solito prezzo.

Insomma così da vecchi siamo più maturi, magari marito e moglie si ha un po' più di distacco che quando siamo giovani, ma siamo più maturi. Da anziani si vuol più bene a' bambini. Mio marito mi aiutava da giovane, ma son sempre uomini! Poi, lui è sempre stato un sonatore, suona la fisarmonica. Ha dovuto sempre andar via la domenica, e gli altri giorni lavorava nei campi.

Lui la sera ha un piccolo studio e si mette là e se lui non fa una sonatina... non digerisce. Suona la fisarmonica, insegna musica ai bambini... I miei bambini, per averne cinque e il babbo musicante mi dispiace tanto ma non ce n'è per ora punti che ci hanno passione alla musica!

A me piace coltivare i fiori, cucire, fare i dolci, fare il pane... Io, invece di farmi un vestito per andare a giro, preferisco farmi un bel servito di piatti o bicchieri, o una bella tovaglia, così se arriva qualcheduno aver da comparire.

Quando uno ha una certa età tanti vestiti non si cercano... ma anche quand'ero giovane son sempre stata... ho sempre pensato alla famiglia. Quand'ero giovane le case erano tutte piene di gente; divertimenti non ce n'erano, macchine nemmeno e non c'era la possibilità di andare al paese. Allora, la sera ci si riuniva: una sera s'andava tutti in quella casa, un'altra sera in quell'altra e lì si giocava, si lavorava, si chiacchierava in riunione; invece questi divertimenti ora non ci sono più perché di contadini non ce n'è quasi più e questi pochi che sono rimasti è tutta gente vecchia che sta dentro casa sua; e giovani, se ce n'è qualcheduno piglia la sua automobile e se ne va a i' paese. Sicché, siamo isolati: anche la domenica sera io avrei piacere che ci fosse una famiglia vicino, là, a parlare un pochino, a sfogarsi, ecco; invece si è tagliati fuori.

Che poi tutte queste case qui all'intorno, dove c'è gli inglesi, dove c'è gli svizzeri, dove c'è i polacchi... non t'intendono nemmeno. Qui, quando li vuole qualcheduno, dove sta...? Chi diavolo lo sa? Chi li conosce?

Mio marito suonava la fisarmonica prima, di carnevale, d'inverno specie, quasi tutte le sere a sonare nelle famiglie. Era divertente, sa la gioventù tutta insieme, si parla...

Invece ora vanno al cinematografo, o vanno a ballare in quelle stanze. Le mie due figlie hanno il suo lavoro, fanno le borse, e la domenica stanno quasi sempre in casa. Poi, nel paese, anche la domenica che dice? Un film...

Amicizie, parlare. A' miei tempi — son del '32 — quando sandava a Greve si faceva a piazza in vetta in fondo, in giù e su, ma s'era tanti: chi diceva una cosa chi quell'altra, invece ora

non c'è più tutto questo. Questo dialogo non c'è più. Ora in campagna siamo proprio estranei a tutto.

Un po' io penso anche l'agricoltura è andata giù perché una donnprima di prendere un contadino ci avrà pensato... Perché prima fare il contadino era di molto faticoso, vedevi una donna di trent'anni e pareva che avesse cinquant'anni: proprio sciatte, brutte, senza denti, capelli tutti bianchi, a zappare, proprio, a lavorare come un omo. E poi, se un omo non riusciva a pigliar donna, gli è toccato scappare dalla campagna. E poi io penso questo: nelle famiglie, in queste famiglie all'antica, il sistema di comandare era al vecchio; o che fosse intelligente o no, bisognava far tutti come diceva il capocchia e basta. Perché c'è delle famiglie che hanno tanti soldi, anche nell'agricoltura, ma hanno quel sistema lì di vivere sempre come cinquant'anni fa! Allora anche i giovani vanno via, i giovani hanno diritto di vivere la sua vita.

Sì, mio marito un po' d'istinto di padronanza ce l'ha, ma insomma, è abbastanza aggiornato. Noi siamo tutti giovani, ha capito, vecchi non ci s'hanno. Perché se ci fosse stato i vecchi!...

...Io non ho neanche i genitori che m'hanno tirato su, perché ci ho la mamma sordomuta: m'hanno allevato gli zii e la nonna... Le posso dire anche questo: io mi son messa a far l'amore a quindici anni, però il mio fidanzato m'ha fatto da marito e da babbo. Questo sì. M'ha aiutato molto, anche lui. Non ci son neanche tutti gli uomini così...

C'è questa qui che fa l'amore, lui è venuto in casa: noi non s'è chiesto né che gli ha, né che non ha: basta che abbia il lavoro e che non sia geloso, perché se mi accorgessi che è geloso, con un palo gli darei, perché è brutta la gelosia!



Intervista con Marcella, 35 anni, due figli, che lavora come sarta a Greve.

Lavorando in casa è sempre un sacrificio enorme per una donna; magari io ho la suocera, ho un aiuto, ma fossi sola sarebbe impossibile, perché pensa a' ragazzi, pensa a tutte le cose... perché il daffà nelle case... Ho due figli: la bambina fa la terza media e il bambino fa la quarta elementare, ma il daffà e' lo danno. Certamente, viene a casa anche la Patrizia, magari, aiuta un pochino ma, il tempo è quello che è. Ritorna subito a scuola, torna, magari, e vuole un pochino di libertà, sicché le cose son ridotte tutte a noi.

So' sacrificata, però magari ci ho la suocera, però certamente, fossi sola, sarei proprio legata, legata legata, perché... Smetto all'ora che vo a cena; a volte, se son rimasta indietro da finì il lavoro devo riprende' anche dopo cena e a volte anche la mattina presto bisogna m'alzi. Se ho da finì un lavoro proprio urgente e durante il giorno viene quella o quell'altra e ho visto magari che ho combinato poco, devo fare di notte o la mattina presto, perché c'è anche queste altre cose. Si lasciano perdere, mettiamo, ma poi bisogna rifare anche quelle di casa.

Tu vuoi sapere se ci ho un po' di tempo libero come lo uso eh? E' questione anche d'abitudine; come uno è abituato. Non è che io e quelle della mia età si abbia avuta quella gran libertà e che magari si sente la mancanza di una cosa o un'altra, perché non s'è mai avuto.

Non s'è mai avuto perché fin da piccoli s'è dovuto lavorare; fin da piccini, abituati a star lì, le cose ristrette, casalinghe, a lavorare; la libertà era pochissima... magari non conosco

questo gran sacrificio, non potendolo fare, ora, però, certo, un pochin di libertà piace a tutti.

E, avessi un pochin di tempo, non è che non mi piace, fo per dire, come l'altra sera. Sydavo retta non sarei venuta perché ci avevo da fare, però dico, "Voglio anda'; perché, andiamo, anche per una volta, anche per senti che dicano, visto. . . "Non è che non mi piacerebbe ci fosse delle riunioni — avendo tempo libero — anda' a parlare, a senti un po' d'idee degli altri, così. me mi piacerebbe, senz'altro. Fra donne, uno si capisce anche di più. Un omo ci ha sempre la mentalità diversa. . . .

La dona che la piasa, la tasa e che la staga in casa.

. . . Ecco, prendendo le idee della mi' socera, invece, lei è ancora più anziana, venn'a casa la Patrizia il giorno della festa della donna e avevan discusso a scuola. Dice: s'è discusso molte cose e le raccontò. E diceva mi' socera: "E che si' grulla! capirai: il tu' babbo oggi ha lavorato è stanco e torna a casa e gli vorresti fa' fa' le cose! ". . . "E un è giusto questo, strillava, un è giusto, anche la mia mamma è stanca", dice, "eppure, dice, le deve fa'".

E lo riconosco, perché io sono stanca: se ci ho un minuto libero cerco di andarmi a riposa' perché so' stanca. Il mi' marito, benchè sia stanco, perché sarà stanco senz'altro, però non sarà stanco come me magari stressata, perché lui piglia, si veste e va a Greve. Allora, voglio dire, non ci ha quella stanchezza. . . proprio sfinito.

Però, diciamo che viene a casa e non ci ha altro da fa'? Invece noi anche dopo il lavoro, che vuole, c'è tante cose: o c'è da stirare, o c'è da lavare, o una cosa o un'altra, da sta' un pochino dietro ai ragazzi.

. . . Ecco, bisogna punta' sui giovani, a forza. Noi, sa, per noi ormai. . . ma per i giovani, che abbiano una cosa migliore, ecco.

Io penso che un lavoro fuori, io non ho avuto la possibilità, perché avendo anche la socera, ecco, però lei dice: "Io ti aiuto, ma la responsabilità dei ragazzi non me la prendo. Se no sarei andata a lavorar fuori, senz'altro. Avendo tutti i nostri diritti: vieni a casa, senz'altro il daffà c'è, però così è un diversivo. Voglio di': ci ha le su' ferie. . . A me mi sarebbe piaciuto, e consigliando uno io consiglierei sempre lavorare fuori. Anche se poi viene a casa e dice è solo, ci ha tutto da fare. Si divideranno le cose, perché a un certo momento anche il marito bisogna lo capisce.

. . . Avere i soldi da sola per una donna si sente più indipendente e non è sempre al marito: dammi i soldi, dammi i soldi. Effettivamente che non ci sono, perché dai dai, quando una ha fatto le spese proprio limitate, soldi del marito non ce n'è più. Allora la moglie, se vuoi comprar qualcosa, o in più ai ragazzi o per te. . . il marito non è che ti può riguarda'. Altrimenti ti può anche riguarda', dice: i soldi non ci sono, non li spendere. Ci si sente, come si dice? Più importante. Io secondo me se voglio spende non è che ci ripensi tanto; ma li spendo! Non è con questo che al marito lo fo di nascosto, no; anche se lo sa, però, non è che mi può impedi' de farlo, ecco.

E invece prima penso che una donna era proprio schiava. Benchè ancora non siamo a nulla, ma in tempo indietro era proprio schiava.

Come donna non si è considerata nulla: lei lavora più che il marito, facciamo conto, perché va nei campi, poi fa la casa, però non è padrona; li potrà spende' però sempre con quel che che non sa. . . se fa bene o scoccia; allora si sente demoralizzata se deve sempre chiede': fa a meno e non le spende, allora,

dio mio, la vita e' un è nulla! Dopo lavorar tanto non sei padrona neanche. . .

E come disse l'altra sera quella signora che è bidella alle elementari, che disse che lei, se il marito guadagnasse di più. . . Sì, anche quello può essere giusto, però per la donna è sempre uguale; però deve sempre chiedere al marito. Dice: "Se il marito guadagna di più io sarei soddisfatta ugualmente perché penso a far le cose di casa, non è che mi fa fatica". Fatica non fa a nessuno, però se' sempre schiava, devi chiedere sempre a lui. Non puoi dispone te. Sicché una donna, anche casalinga, però avrebbe diritto sempre a un suo stipendio, ecco. Ma, chi glielo dà? Mah!

Una donna si sente importante per quel lavoro che fa: o che sia una cosa o un'altra. . . E quella casalinga, invece, anche fosse stipendiata, però è sempre casalinga. E' sempre un lavoro. . . di poco rispetto. . .

Il mio lavoro per me è importante, anche se, gliel'ho detto, non avendo lavorato fuori, mi sembra di non aver avuto altre soddisfazioni, diverse, però io non è che magari son chiusa qui, non vedo nessuno, non ho contatti: ecco, io so' abbastanza soddisfatta, insomma, perché aver la disponibilità dei soldi, e in più perché c'è sempre persone diverse, parlo, e ho soddisfazione quando ho finito il mio lavoro. . . lo costruisco. . . Se vuole aiuto, la cliente, "fallo così e sarà meglio". Consigliando, uno si sente un pochino. . . Artista.

Io ho fatto sempre questo lavoro. Fuori non ho mai lavorato. . . avrei preferito, però non ho avuto la possibilità perché dopo sposata e poi subito du' ragazzi.

. . . Però certo, un lavoro che stai sempre chiusa lì senza vede' nessuno. . . fino alla sera che torna il marito, che tornan i ragazzi non hai scambiato la parola con nessuno. Uno non sa nulla, deve sape' le cose dopo che sono digià successe, dopo passate, ecco.

Anche facendo sempre lo stesso lavoro, io preferirei anda' a lavorare in fabbrica, ecco. Non l'ho provato, sarà sacrificato più che così, però così mi sembra d'esse più sacrificata. Perché non ci ho orario, ecco. L'orario così in casa non si può rispettare. La mattina devi fa' le cose prima. . . Invece quando vai fuori, se l'hai fatte l'hai fatte, se no. . . le farai la sera. . .

Donna oziosa non può essere virtuosa.

Una casalinga si sente sempre obbligata a fa' quelle cose, e che magari, certo non è giusto che sia solo la donna che deve fa' queste cose. Lasciare anche perdere. . deve trovare il tempo per andare magari. . . non lo so, però si sente sempre un po' ossessionata da questa benedetta casa che, se deve lasciare fo per dire le cose tutte in disordine per andare che so a una riunione o che, non lo so. . Forse non riuscirà a staccarsi tanto facilmente pur sapendo che deve andar via. . . Invece, bisognerebbe andasse.

. . . Ora magari un po' meno, ma prima le donne dovevano essere donne veramente. E i maschi, sì! . . . Facevan le cose! . . . Nemmeno per sogno! Nulla. Se andavano nei campi, così, ma s'andava anche le bambine, eh? S'andava anche le femmine. Però, le femmine, ecco, si tornava a casa, benchè da piccine, si doveva spazza' la casa, allora magari non c'era tanti strumenti, erano case da contadini. E i maschi magari facevano a botte tra maschi, scarrozzavano fuori avanti indietro e la femmina doveva spazza', oppure portar via il secchio della spazzatura: queste cose che si lasciavano alle bambine. E a guarda' ai bambini più piccini toccava sempre alle bambine. I lavori più semplici che si potevano fare. . . Quell'istinto che ti tirano su, la femmina, la donna, insomma deve esse'. . . donna,

il maschio invece. . è libero di scarrozzare. . E ora che su tante cose c'è la libertà anche sulle donne: una donna è libera d'andare fuori anche di notte. . Noi no, non è mai esistito, perché io non son cent'anni, son 15 che son sposata, però fuori col mi' fidanzato o sola no, no.

... Tante cose no, sono adatte proprio a un omo, lavori pesanti, però una donna po' fa' quel che fa' un omo!

Non lo fa perché c'è sempre questa ossessione da di': un omo è sempre più capace, però penso che non è vero che un omo è più capace.

Perché ci sono delle donne. . delle donne come si po' esser tutti capaci, avendo la possibilità, da di' una donna po' esser migliore di un omo. . .

Perché una donna non po' scrive un libro? Se non lo scrive perché pensa anche scrivendo un libro non ha quella stima che ha un omo.

Dice: è un bellissimo libro, però scritto da una donna, uno dice, avrà poco valore. Magari lo stesso libro, però scritto da un omo, dice eh, questo è uno scrittore. E una donna magari può esse più attiva, più capace. Ma questo non significa che una donna non è, non pò fa' quel. . Anzi! Penso che una donna su tanti punti di vista può esse più attiva e anche più adatta su tante cose che un omo. Io penso anche sulle stesse cose. Sugli stessi campi.

**Dio ti guardi da nobil poverino
e donna che sa di latino**

... Perché non ce l'hanno insegnato! Perché chi ha avuto la possibilità tempo indietro? Era più ridotta d'ora, perché ora anche un operaio con grossi sacrifici può far studiare un figliolo, prima però questo non esisteva perché solo i signori potevano studia' e quello magari anche che aveva capacità e intelligenza non poteva perché non aveva possibilità finanziarie.

E allora: sempre gli omini.

E chi favevano studia'? Anche se in una famiglia c'era un pochino di possibilità, una donna no, non doveva studia'. E magari era più capace dell'omo. Sacrifici, magari ripeteva, però un maschio doveva studia'. Invece no, si dovrebbe far studia' chi ne vale la pena di far studia': se una donna, si fa studia' una donna.

... Non perché è un maschio e deve aver lo studio, e una femmina è un po' più. . . appunto, si sposa. . . Sì, ma anche se trova un marito che magari guadagna parecchio, che deve sta' solo in casa, sarà sempre una donna intelligente, e non magari ignorante come noi che non s'è studiato e non si possan capir le cose.

Se uno ti dice una parola, non si capisce. Anche se si mette nella possibilità che non deve sfrutta' il su' mestiere, almeno ha studiato e potrà sta' nella società come tutti e capir le cose.

... Una deve fare secondo come la pensa, con il suo punto di vista da donna. Le sue idee saranno un po' diverse, tra un uomo e una donna. . . Con la sua idea, con la sua personalità, non facendo imitazioni: bisogna seguir quest'uomo, perché po' esser più capace; ognuno invece deve rispettar la su' propria idea, o bene o male. Da donna. Sentirsi donna, non donna condizionata, però donna, naturalmente.

Anche se non è la sua idea, per esempio, forse io avrei fatto così, potrebbe dire, però deve seguir quell'altro esempio, perché appunto l'idea della donna non è stata affatto realizzata.

Però ognuno deve seguir il suo punto di vista, io penso sia meglio. Anche se certe cose magari possano essere meno significative di un omo, però vanno sempre rispettate. Certe possono aver meno valore, ma certe possono aver anche più valore. Certe idee.

Certe cose possano aver meno valore perché le donne non hanno studiato, non c'è bisogno che una donna abbia una cultura come l'ha un omo, invece no.

Una donna po' essere come un omo. Ci sono certe donne che hanno avuto possibilità, che hanno studiato e a pari merito, e hanno più valore di un omo. Perché la donna mi sembra che sia più aperta, che si sappia esprime' quasi meglio.

Io vedo tante donne; parlano alla televisione, così: accidenti! hanno studiato, se ci fossi io non dico nulla; però, a pari merito, san dir tante cose migliori di un omo, che gli vengono più sciolte, vol dir che le donne. . .

Le persone anziane dicono che un omo è sempre un omo, invece no, questo no. Su questo punto anche mio marito — benché omo — non lo tiene giusto che un omo deve studia' e una donna no.

**Abbi donna di te minore
se vuoi essere signore**

... perché l'omo aveva avuto tanto prima! L'omo ha avuto sempre! Perdinci, e una donna è rimasta sempre indietro. Prima era proprio una schiava: non sapeva. . . non aveva visto neanche il treno!

Un omo perché è un omo deve andà a fa' tutti gli interessi. . un omo. E una donna li può fare come un omo! Ora questi anziani dicono no! le donne devono sta' in casa e ora magari sembra chissà che! Perché, guardando anche i giovani, come ora escono di notte, è uno scandalo per loro. Invece mi fanno ridere perché le cose succedevano anche prima, benché erano legati. .

... Io la trovo una cosa molto giusta che le donne devono uscir fuori dal guscio perdinci, perché! . .

Se con gli anni che passano le donne ritornassero indietro, per gli uomini sarebbe meglio, un omo si sente sempre maggiore. . . Invece non è questione se si sente maggiore uno o l'altro. E' il diritto che una donna ha lo stesso diritto di un omo e che po' fa quel che fa un omo.

Penso che anche un omo si sente più sicuro se può avere una donna che su tante cose può fa' quello che fa lui. Perché ci sono certi omini che hanno meno sicurezza di una donna. Certi omini che si sentono non tanto inferiori nel senso di dire capisco meno, però ci sono delle persone. . .

C'è ancora da lottare, io credo, perché. . Perché io ho visto qualche piccola riunione che si fanno nelle scuole o così, si è sempre quelle poche persone, le stesse, ecco, diciamo, perché uno ha paura, invece no.

(a cura di Alida Vatta)



marsilio editori

**potere
femminile
e sovversione
sociale
mariarosa
dalla costa**

con «il posto della donna»
di selma james

i **interventi**

Carla Cerati

LA CONDIZIONE SENTIMENTALE

Volevo un compagno però non credevo più alla possibilità di incontrarlo.

Eppure ero gentile con gli uomini: sapevo accarezzarli, ascoltarli, aiutarli, aspettare; cucinare, se lo desideravano. Ma, al fondo, non avevo più indulgenza. Ciò che a vent'anni avrei impiegato anni a capire ora lo avvertivo subito: i tempi tra l'inizio e la fine di una storia si facevano sempre più stretti. Non concedevo più attenuanti alla superficialità, alla presunzione, alla goffaggine, all'ignoranza. Io avevo pagato? Pagassero anche loro.

Con un processo irreversibile si mise in moto un meccanismo difensivo; a ogni nuovo incontro pensavo: il marcio esiste sicuramente, se non appare a prima vista è soltanto ben nascosto.

Marsilio Editori



Avanti un'altra

donne e ginecologi a confronto

Liliana C. Paggio

la salamandra

Il vaso di Pandora



Aborto libero? il metodo Karman e la sperimentazione sulle donne

a cura del Gruppo femminista
per una medicina della donna

la salamandra

Il vaso di Pandora

